

Crisi demografica in Sardegna e problemi agricoli: le cause e gli sviluppi possibili alla luce degli ultimi dati censuari

Focus sui comuni di Bitti, Gesturi, Oschiri, Seneghe.



Crisi demografica in Sardegna e problemi agricoli: le cause e gli sviluppi possibili alla luce degli ultimi dati censuari

Focus sui comuni di Bitti, Gesturi, Oschiri, Seneghe.

Autori:

Dr.ssa Valentina Carta

Dr. Enrico Lobina

Ing. Fabio Muscas

Indice

L'agricoltura sarda dal dopoguerra agli anni duemila	2
La situazione del dopoguerra	2
La riforma	4
Gli anni cinquanta e sessanta	6
Il settore ovino	8
La coltivazione della vite	10
Dagli anni novanta ai giorni nostri	12
L'attuale situazione del settore agricolo in Sardegna: i dati provvisori del VI Censimento	
Agricoltura	14
Focus sui comuni di Bitti, Gesturi, Oschiri, Seneghe	18
Bitti	18
Analisi demografica	19
Forma di conduzione	21
Analisi sull'utilizzo della superficie agricola	22
Comparto zootecnico	25
Gesturi	30
Analisi demografica	30
Forma di conduzione	32
Analisi sull'utilizzo della superficie agricola	33
Comparto zootecnico	36
Oschiri	41
Analisi demografica	42
Forma di conduzione	43
Analisi sull'utilizzo della superficie agricola	45
Comparto zootecnico	47
Seneghe	53
Analisi demografica	53
Forma di conduzione	56
Analisi sull'utilizzo della superficie agricola	57
Comparto zootecnico	60
Conclusioni	66
Bibliografia	68

L'agricoltura sarda dal dopoguerra agli anni duemila

La situazione del dopoguerra

La Sardegna di fine anni quaranta è una regione prevalentemente agropastorale. In sessant'anni, effetto di una doppia modernizzazione, l'agricoltura e la pastorizia cambieranno radicalmente il loro ruolo nella società e nella politica sarda.

La doppia modernizzazione è il passaggio da una società agropastorale ad una industriale e, subito dopo, una società di servizi.

La diminuzione numerica degli addetti del settore primario non è proporzionale alla sua diminuzione di importanza sullo scenario sociale e culturale isolano. Ancora oggi, nonostante sia una parte nettamente minoritaria nel PIL sardo, l'agropastorale rappresenta un nodo cruciale del futuro dell'isola.

“Agli inizi degli anni cinquanta la Sardegna era la meno coltivata e la più disboscata regione d'Italia. La somma dei terreni seminativi (30% del totale) e delle colture legnose specializzate (13%) non raggiungeva la metà della superficie complessiva, classificata per il 15% nelle zone di montagna, per il 67% nelle aree di collina e solo per il 18% in quelle di pianura. Solo un quarto del territorio regionale era sfruttato per la vera e propria agricoltura”¹.

Questi dati erano dovuti da un lato all'intensa attività di disboscamento che aveva investito la Sardegna nell'ultimo secolo e, dall'altra, dal peso dell'economia pastorale. “Il censimento del 1946, su un patrimonio di 1.982.800 ovini, registra 33.621 allevamenti, intendendo per tali le proprietà di bestiame e non le greggi o imprese”².

Il censimento del 1946 registra che più della metà degli allevamenti non raggiunge i 50 capi, un quarto è compreso tra 50 e 100 capi, un altro quarto è compreso tra 101 e 500 capi e solamente 36 allevamenti superano i 500 capi. Dal punto di vista della proprietà “registriamo che il censimento del 1951, su una superficie pascolare complessiva di 1.387.583 ettari, ne attribuisce 517.035 in proprietà agli allevatori, mentre 870.540 sono in affitto, dei quali 465.388 da privati e 405.106 da enti (prevalentemente da comuni). Nel caso della doppia unità, e cioè di un'azienda familiare su pascolo proprio, si danno normalmente forme svariatissime di integrazione aziendale agricoltura-pastorizia”³.

Già nel 1949, quindi, la Sardegna si caratterizza per una attività pastorale vasta, che coinvolge le aree di montagna e collinari e, con la transumanza invernale, anche quelle di pianura.

“Il prodotto lordo del settore primario era superiore, analogamente a molte altre regioni italiane, sia a quello delle attività industriali, sia a quello dei servizi; [...] i sei decimi di questa ricchezza derivava dall'allevamento; in particolare 2.500.000 di capi ovini (circa un quinto del patrimonio ovino nazionale) e più di mezzo milione di caprini, che, basandosi sul pascolo brado, impegnavano una vasta estensione del territorio agricolo (pari a circa un terzo del totale dei terreni a pascolo in Italia)”⁴.

¹ SANDRO RUJU, “Società, economica, politica dal secondo dopoguerra a oggi”, in *Storia d'Italia – Le regioni dall'Unità a oggi – La Sardegna* (a cura di Luigi Berlinguer e Antonello Mattone), Einaudi, Torino 1998, p. 796.

² GIAN GIACOMO ORTU, “Economia e società rurale in Sardegna”, in *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea – Uomini e classi* (a cura di Piero Bevilacqua), vol. 2, Marsilio Editori, Venezia 1990, p. 366.

³ GIAN GIACOMO ORTU, *cit.*, p. 366.

⁴ SANDRO RUJU, *cit.*, p. 797. Riguardo il dato del numero di capi ovini, l'autore, pur non citando chiaramente la fonte, afferma che si sta parlando dei primi anni cinquanta.

I pastori, quindi, avevano greggi piccole e per la maggior parte non erano proprietari dei terreni. Dal punto di vista delle greggi, la situazione sociale era assai difficile: “nelle campagne sarde esisteva una notevole stratificazione sociale: 47.000 coltivatori diretti, circa 13.000 fittavoli, 11.000 coloni e mezzadri, 4.000 salariati, 62.000 braccianti. I lavoratori dipendenti erano dunque il 47% del totale degli addetti al settore primario, una quota molto più alta del dato medio italiano (32,5%) e inferiore soltanto a quella della Puglia e della Sicilia. Ai 40.000 disoccupati ‘ufficiali’ andavano aggiunti quindi almeno altrettanti sotto-occupati concentrati proprio nel settore agricolo”⁵. Tanti braccianti, quindi, non avevano di che sfamarsi. Il dopo guerra, anche nei racconti e nei ricordi, sono anni di estrema penuria. “Nonostante una densità demografica notevolmente scarsa (50 abitanti in media per chilometro quadrato), si è calcolato che andassero perdute ogni anno circa 10 milioni di giornate lavorative, a causa della sottoccupazione (piuttosto che disoccupazione) della manodopera agricola. [...]

Il gettito totale delle imposte sui terreni (1951) nell’Isola, la quale, nei confronti della Puglia, ha una superficie complessiva maggiore del 25% circa, una superficie agraria e forestale altrettanto superiore, ed una popolazione al di sotto del 40% rispetto a quella pugliese, è stato di 718 milioni di lire, rispetto agli oltre 4 miliardi della Puglia stessa, con un rapporto quindi di 1 a 6. Sono dati che evidenziano da soli quanto grande fosse il divario economico-sociale fra la Sardegna ed il resto del Paese”⁶.

Sono gli anni dell’approvazione della Costituzione Italiana. Sulla scia dell’articolo 44 (al fine di conseguire il razionale sfruttamento del suolo e di stabilire equi rapporti sociali, la legge impone obblighi e vincoli alla proprietà terriera privata, fissa limiti alla sua estensione secondo le regioni e le zone agrarie, promuove ed impone la bonifica delle terre, la trasformazione del latifondo e la ricostituzione delle unità produttive; aiuta la piccola e la media proprietà) viene varata la riforma agraria.

Prima della riforma agraria, però, bisogna sottolineare un evento spartiacque, anche dal punto di vista simbolico, per la Sardegna: viene debellata, grazie anche al contributo della *Rockefeller Foundation*, la malaria. Il DDT fa entrare la Sardegna nella nuova era post-bellica.

⁵ SANDRO RUJU, *cit.*, p. 798.

⁶ AAVV, *Dall’ETFAS all’ERSAT*, ERSAT, Cagliari 2004, p. 24.

La riforma

Nel dopoguerra nacque in Sardegna un vasto movimento per l'occupazione dei terreni incolti. Le pagine di lotta popolare scritte tra il 1946 ed il 1950 sono tra le più importanti della storia contemporanea sarda.

Nel 1950 viene approvata la legge-stralcio di riforma agraria. Ne è autore il ministro sardo Antonio Segni. Con la legge stralcio la riforma viene localizzata nelle aree italiane più sofferenti. Queste corrispondevano ad aree agricole caratterizzate da estesi latifondi e, contemporaneamente, da una forte presenza bracciantile. Si trattava, in sostanza, di dare risposte, attraverso la distribuzione di terre poco o per nulla usate, alle esigenze emerse durante le lotte popolari dei quattro anni precedenti.

In Sardegna venne costituita l'ETFAS (Ente per la Trasformazione Fondiaria Agraria in Sardegna) e, contestualmente, fu costituita la Sezione Speciale di Riforma Fondiaria presso l'Ente Autonomo del Flumendosa, che operò nel Medio Campidano e nel Campidano di Cagliari.

“Con le leggi di Riforma Fondiaria furono individuati, per gli Enti, i seguenti principali compiti: quali proprietà assoggettare alla espropriazione, ed entro quali limiti; l'approvazione e la pubblicizzazione dei terreni espropriati; la realizzazione delle opere edilizie e delle infrastrutture, l'assegnazione dei poderi, col conseguente insediamento delle nuove famiglie contadine; l'assistenza tecnica, sociale ed economica alla nuova piccola proprietà rurale sul piano individuale e familiare, ma specialmente con l'attuazione 'ad hoc' dei principi cooperativistici”⁷.

Il 31 dicembre 1951 furono pubblicati i decreti di esproprio. Si passò poi all'indagine sui terreni e sul loro potenziale produttivo. Dal punto di vista dell'animazione sociale (termine *ante litteram* per il periodo), fu condotta una energica e complessa campagna.

“I terreni acquisiti dalla Riforma erano, in assoluta prevalenza, incolti, sprovvisti di viabilità, sia interna che di accesso, coperti dalla classica macchia mediterranea e, spesso, di elevata pietrosità”⁸.

I risultati quantitativi della riforma furono i seguenti

terreni acquisiti	ha 87.616
espropriati	ha 47.430
acquistati	ha 15.538
ex Ente Sardo Colonizzazione	ha 33.627
decremento permute ed espropri per pubblica utilità	ha 8.979

“L'intervento diretto dell'Ente interessò 64.000 ha, sui quali furono eseguiti gli interventi di trasformazione fondiaria: decespugliamenti, spietramenti, modellamenti, arature di scasso, concimazioni, sistemazione idraulica agraria (tutti interventi ovviamente indispensabili per la messa a coltura).

⁷ *Idem*, p. 31.

⁸ *Idem*, p. 65.

Furono inoltre realizzati:

impianti arborei (vigneti, oliveti, frutteti)	su ha 6.294
miglioramenti pascoli	su ha 1.442
impianti di irrigazione	su ha 2.647
fasce frangivento	n. 7.761.070

Una volta trasformati e messi a coltura, i terreni vennero ripartiti in 2.216 poderi e 1.070 quote, e quindi assegnati.

Furono garantite agli assegnatari – oltre alla case coloniche unifamiliari – le infrastrutture indispensabili ed a tale scopo furono create:

borgate rurali	n. 21
scuole rurali	n. 68
scuole professionali	n. 9
strade rurali	km 811
acquedotti	km 470
elettrodotti	km 594
sistemazioni idrauliche (canali)	- km 706” ⁹

Secondo Sandro Ruju “Nella sua concreta attuazione la riforma agraria infranse il tentativo di aggregazione sociale, sorretto dai valori di solidarietà, di sacrificio, di egualitarismo di cui fu poi portatore il movimento classista: come è stata notato, tra le due facce delle masse agricole ‘l’una proletaria e sovversiva e l’altra piccolo borghese e conservatrice’, avrebbe finito per prevalere la seconda, anche grazie a una serie di accorti provvedimenti.

Verso la metà degli anni cinquanta in Sardegna erano stati distribuiti 84.284 ettari di terre incolte, un’estensione pari al 30% dei terreni conquistati a livello nazionale. Solo in Sicilia il movimento bracciantile aveva ottenuto in assoluto qualcosa in più, ma a partire da una somma di richieste molto più vasta”¹⁰.

Il peso del bracciantato si andava riducendo, la proprietà agricola aumentava.

⁹ *Idem*, p. 77.

¹⁰ SANDRO RUJU, *cit.*, p. 801.

Gli anni cinquanta e sessanta

Gli anni cinquanta non furono caratterizzati da un tracollo delle attività agricole. A fronte di una riduzione del bracciantato e un aumento della produzione agricola e pastorale, il mondo agro pastorale sardo conobbe l'inizio di un processo di modernizzazione, che pure non evitò l'inizio del declino dell'attività agricola.

Per quanto riguarda l'occupazione nel settore agricolo, le fonti a disposizione ci segnalano dati contrastanti. Secondo Ortu tra il 1951 ed il 1961 gli impiegati in agricoltura sono passati da 221.341 a 166.160, per poi scendere a 90.758 nel 1971¹¹. Per la precisione:

	1951	1961	1971	1981
Occupati in agricoltura	221.341	166.160	90.758	91.000
Popolazione residente	1.276.023	1.419.362	1.473.800	1.585.959

Secondo Sandro Ruju, invece, “nel quinquennio 1954-59, poi, l'occupazione nel settore agricolo crebbe in modo significativo (da 175 a 200 mila unità)”¹².

Di sicuro, negli anni cinquanta cominciò, così come nel resto d'Italia, un processo di modernizzazione dell'agricoltura: “si registrò [...] un consistente aumento dei trattori (il cui numero salì da 572 a 3.270) e del consumo dei concimi chimici (con un aumento del 400 per cento); un raddoppio delle colture foraggere, un leggero aumento dell'allevamento bovino, l'introduzione di nuove colture a più alto valore aggiunto (barbabietola da zucchero, cotone e riso), anche se il grado di meccanizzazione dell'agricoltura sarda restava tra i più bassi a livello nazionale”¹³.

La limitata trasformazione agricola lascia spazio all'avanzamento del mondo pastorale, all'emersione di una cultura “industrialista”, per cui la rinascita della Sardegna (l'art. 13 dello Statuto) deve essere nei “poli industriali di sviluppo”, e ad una elevata migrazione, che esploderà negli anni sessanta. Si tratta del passaggio, epocale, da una struttura a prevalenza agricola ad una struttura di tipo industriale e, nell'arco di tre lustri, nel sopravvento del terziario e dei servizi.

Si noti, peraltro, che il primo *Rapporto conclusivo sugli studi per il Piano di Rinascita*, presentato al Comitato dei ministri per il Mezzogiorno nell'ottobre del 1958, assegnava un ruolo nettamente prioritario all'agricoltura. Successivamente, si scelse di optare per i “poli industriali di sviluppo”.

Il mondo politico e intellettuale sardo si divise su quella scelta. Alcuni “insistevano nel ricordare i miglioramenti fatti registrare nel corso degli anni cinquanta dal settore agricolo, il cui reddito era cresciuto dell'85,5%, con un valore più che doppio rispetto al dato nazionale (+40,4%)”¹⁴.

Si scelse il contrario. I risultati per il mondo agricolo e pastorale sardo, la cui evoluzione deve essere letta anche all'interno di processi più ampi, di livello italiano ed europeo, e quindi oltre le dinamiche del piano di rinascita, furono abbastanza netti.

¹¹ GIAN GIACOMO ORTU, *cit.*, p. 368.

¹² SANDRO RUJU, *cit.*, p. 802.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ SANDRO RUJU, *cit.*, p. 803.

Le scelte del Piano di Rinascita non hanno significato che la Regione non abbia destinato risorse all'agro pastorale. "E' stato calcolato che nel periodo 1976-90 più di un terzo delle risorse regionali sono state destinate al settore primario"¹⁵.

A fronte del declino di alcune produzioni (grano) vi fu un aumento di altre (vino). In generale, si articola maggiormente lo spettro degli orientamenti colturali.

Principali produzioni, in quintali, dell'agricoltura sarda tra il 1960 ed il 1980

	1960	1970	1980
Grano duro	1.845.500	1.149.400	1.289.100
Mais	35.500	67.600	147.900
Orzo	208.800	126.600	384.700
Avena	196.700	162.200	379.100
Risone	66.300	80.400	106.200
Fava	729.400	358.900	277.800
Patata	333.700	386.200	349.700
Pomodoro	410.500	744.200	832.700
Carciofo	940.600	2.264.500	1.127.500
Vino	1.143.000	1.850.500	2.361.900
Olio	90.000	34.500	80.700

Fonte: Gian Giacomo Ortu, "Economia e società rurale in Sardegna", in Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea – Uomini e classi (a cura di Piero Bevilacqua), vol. 2, Marsilio Editori, Venezia 1990, p. 373

In questi venti anni la produzione di pecorino romano è raddoppiata.

Prima di andare avanti, quindi, ci concentriamo sul settore pastorale. Un paragrafo successivo sarà dedicato alla coltivazione della vite, poiché anche questa, negli ultimi 60 anni, ha conosciuta una evoluzione peculiare.

¹⁵ *Idem*, p. 914.

Il settore ovino

“Dopo aver attraversato, tra il 1950 ed il 1965, un’epoca di relativa stagnazione, il patrimonio ovino sardo prosegue la sua evoluzione con una quarta fase espansiva, situabile tra la seconda metà degli anni sessanta e la seconda parte degli anni novanta del secolo scorso. Durante questo lasso di tempo la consistenza delle pecore sarde mostra, in assoluto, il massimo incremento, evolvendosi dai 2,5 milioni di animali rilevati nel 1965 ai quasi 4,3 milioni censiti nel 1995”¹⁶.

Evoluzione del patrimonio ovino in Sardegna e Italia

	Sardegna (.000 capi)	Italia (.000 capi)	Quota Sardegna
1942	2.003,10	9.442,10	21,2
1950	2.576,10	10.294,90	25
1965	2.558,00	7.999,90	32
1980	3.020,60	9.277,30	32,6
1995	4.296,80	10.668	40,3

Fonte: Lorenzo Idda, Roberto Furesi, Pietro Pulina, *Economia dell'allevamento ovino da latte – Produzione, trasformazione, mercato*, Franco Angeli, Milano 2010, p. 66

Questa evoluzione positiva è dovuta, almeno in parte, al fatto che è più remunerativo dedicarsi alle attività legate alla pastorizia che alle attività agricole. Si sono ridotte le superfici dedicate all’attività agricola. I pastori emigrano verso la pianura.

Si tratta di anni in cui le aziende zootecniche conoscono fenomeni che vanno in diverse direzioni:

- aumenta il numero di capi per gregge: nel 1990 un gregge era composto in media da 156 capi, contro i 109 del 1970;
- attraverso processi di miglioramento e riordino fondiario, i proprietari delle greggi divengono anche proprietari dei terreni in cui lavorano;
- il numero di aziende agricole con ovini rimane stabile sino al 1990 (20.046) per poi diminuire nettamente (14.476 nel 2000).

Riguardo il secondo punto, Domenico Olla, in un libro edito nel 1969 dalla Feltrinelli coglie un fenomeno che, nei decenni successivi, segnerà la vita produttiva delle aziende ovine: “fatto organizzativo nuovo nel vecchio ordinamento pastorale; la dicotimia ‘dell’ovile-caseificio industriale’ accanto alla vecchia dicotimia ‘pastorizia-proprietà dei pascoli’”¹⁷.

Il pastore diventa proprietario dei pascoli, ma questo non significa che diminuisca la sua dipendenza da condizioni da lui non stabilite.

È un periodo in cui il fiore sardo si fa durante i mesi estivi ed in cui si aumenta incessantemente la produzione di pecorino romano. La mono-cultura del pecorino romano continua la sua marcia.

¹⁶ LORENZO IDDA, ROBERTO FURESI, PIETRO PULINA, *Economia dell'allevamento ovino da latte – Produzione, trasformazione, mercato*, Franco Angeli, Milano 2010, p. 71.

¹⁷ DOMENICO OLLA, *Il vecchio e il nuovo dell'economia agro-pastorale in Sardegna*, Feltrinelli, Milano 1969, p. 45.

È un periodo, quello successivo al secondo dopo guerra, in cui viene meno l'interesse verso i "gruppi pastori"¹⁸: "Nel secondo dopoguerra, al 'Gruppo Pastori' è venuto meno il grande interessamento di cui godette nel periodo tra la prima e la seconda guerra mondiale. Solamente i Consorzi Agrari Provinciali di Cagliari, Sassari e Nuoro si sono interessati a sollecitarne costituzione ed attività, dimostrandone la pratica ed utile funzionalità anche nell'ultimo corso storico dell'economia pastorale"¹⁹.

Tra gli anni cinquanta e gli anni sessanta l'aumento della produzione di latte ovino è continuo ma non elevato. La Regione Sardegna, nel 1950, promuove delle leggi che favoriscono la creazione di caseifici sociali. A fine anni sessanta i caseifici, che nel 1930 erano 160, risultavano essere 38320. Ciò non ha comportato una modificazione della mono-cultura del pecorino romano. La situazione è relativamente semplice: il pecorino romano si vendeva bene e, sino ai primi anni novanta, la crisi economica non ha toccato il settore ovino.

¹⁸ "Il 'Gruppo Pastori' era – e lo è ancor oggi dove esiste – una società di fatto costituita di un numero limitato di pastori, i quali trasportavano il latte, raccolto dai rispettivi greggi, in uno dei loro ovili o in un fabbricato del villaggio di proprietà di un socio o preso in affitto, per compirvi una comune lavorazione di formaggio in pasta molle.

Successivamente, il prodotto veniva trasferito nello stabilimento dell'industriale caseario, col quale il Gruppo stipulava apposita convenzione per la vendita oppure per le ulteriori operazioni e pratiche di salagione, maturazione e conservazione fino a stagionatura completa del prodotto, fino alla vendita allo stesso industriale o ad altro, su decisione del Gruppo". *Idem.*, p. 54.

¹⁹ *Idem.*, p. 59.

²⁰ *Idem.*, p. 125.

La coltivazione della vite

La coltivazione della vite in Sardegna risale al passato più lontano dell'isola²¹. Nell'ottocento la sua produzione aumentò notevolmente, e così anche nei primi anni del novecento²².

Così descrive la situazione Enzo Pampaloni, primo presidente dell'ETFAS: "nel 1946 la superficie vitata era stimata pari a 37.000 ettari, di cui 20.000 in provincia di Cagliari, 10.000 in provincia di Sassari e 7.000 nel Nuorese. Essendo la resa media pari a 37 quintali per ettaro, si può calcolare che il vino prodotto fosse attorno al milione di ettolitri"²³. Negli anni successivi, Vodret sostiene che si "assistette ad un rapido incremento delle superfici vitate che passarono dai 40.000 ettari di vigneto del 1948 ai 50.000 ettari degli anni cinquanta, per arrivare alla soglia degli anni ottanta, nel periodo di massima espansione, a circa 75.000 ettari, con una produzione che nel 1974 arrivò a poco meno di 3 milioni e mezzo di ettolitri"²⁴.

Ciò che manca alla produzione vinicola sarda, anche nella seconda metà del novecento, è la qualità. Il vino prodotto viene venduto sfuso per essere usato come vino da taglio in Italia o all'estero. Negli anni cinquanta la resa per ettaro era bassissima, 22 quintali. Il dato stride fortemente con le stime, sopra riportate, compiute da Enzo Pampaloni.

Ecco come si esprime una relazione del 1953: "il quadro della modesta vitivinicoltura del dopoguerra appare piuttosto sconcertante: viticoltura artigianale e prevalentemente familiare, tecnica di impianto e coltivazione arretrata, sesti stretti, forma di allevamento limitata all'alberello e al Guyot, meccanizzazione sconosciuta o quasi, portainnesti non sempre adeguati, difesa sanitaria piuttosto imperfetta, [...], produzione caratterizzata da vini quasi sempre mal lavorati e mal presentati, acescenti in primavera"²⁵.

Sono anni in cui il comparto vitivinicolo conosce una situazione simile a quella attuale per il comparto ovino: solamente una quota relativamente piccola viene destinata alla produzione dei vini tipici sardi. I tecnici e gli amministratori delle cantine sociali preferiscono un prodotto che consiste, prevalentemente, in vini da taglio destinati all'esportazione.

Il cambiamento, grazie anche agli incentivi regionali, è già verificabile all'inizio degli anni settanta. Oltre ad un continuo aumento quantitativo, comincia a modificarsi anche il panorama delle cantine sociali: contro le sei poco efficienti cantine sociali del 1953, nel 1972 le cantine sociali erano 39. Gli anni settanta sono anche il periodo in cui cominciano ad essere prodotti i primi vini a Denominazione di Origine Controllata (DOC).

A metà anni ottanta il settore vitivinicolo aveva raggiunto una notevole produttività (quasi 50 quintali per ettaro), e si cominciava a puntare anche sulla qualità. C'erano ben 19 DOC.

Poi cominciarono le politiche per l'espianto. "Negli anni ottanta una serie di annate siccitose ha messo in crisi il comparto vitivinicolo; contemporaneamente la nuova politica vitivinicola della Cee, che incentivava gli espianti, ha convinto molti operatori del settore, specie nelle aree maggiormente vitate del Campidano di Cagliari, ad approfittare delle agevolazioni e procedere di conseguenza all'espianto della vigna. A partire dal 1980 nell'arco di tempo di una decina di anni, ma in particolare nel biennio 1988-89, in Sardegna vennero estirpati,

²¹ Paola Ruggeri, "La viticoltura nella Sardegna antica", in *Storia della vite e del vino in Sardegna*, Laterza, Bari 1999, p. 10.

²² GIAN GIACOMO ORTU, *cit.*, pp. 345 e 354.

²³ ANTONIO VODRET, "L'industria vitivinicola sarda nel secondo dopoguerra", in *Storia della vite e del vino in Sardegna* (a cura di Maria Luisa Di Felice e Antonello Mattone), Laterza, Bari 2000, p. 328.

²⁴ *Idem*, p. 329.

²⁵ *Idem*, p. 330.

usufruendo delle agevolazioni comunitarie, che sono ammontate complessivamente a 137,3 miliardi, oltre 20.000 ettari di vigna”²⁶.

Si è passati, quindi, da 74.817 ettari del 1977 a poco più di 40.000 nel censimento del 2000. Alcune cantine sociali del campidano hanno chiuso.

Negli anni novanta e duemila, tuttavia, bisogna ricordare come il settore vitivinicolo abbia conosciuto uno sviluppo per alcuni aspetti positivo, che ha permesso ad aziende di piccole e medie dimensioni di conquistare nicchie di mercato che garantiscono una relativa prosperità al settore. Questo, tuttavia, non è bastato per invertire il trend di diminuzione della superficie vitate.

La situazione al 2005 era quella di 31.310 aziende agricole, con una superficie totale di 24.479 ettari²⁷. La “superficie media aziendale di 0,8 ettari, cresce fino ad 1,8 ettari/azienda se si considera la superficie e le aziende con produzione di vini DOC-DOCG [...] Al 2005 risultano attive in Sardegna 14 Cantine Sociali in Provincia di Cagliari, 9 in quella di Oristano, 8 in quella di Nuoro, 7 in Provincia di Sassari [...] il rapporto tra cantine sociali [...] e cantine private ha subito un’inversione di tendenza nel 2002, e nell’ultima vendemmia vede prevalere queste ultime con un rapporto di 55% a 45%. [...] Oltre il 29% della produzione enologica regionale, circa 240.000 hl, è rappresentata da Vini di qualità (VQPRD) classificati come DOC e DOCG”²⁸.

²⁶ *Idem*, p. 337.

²⁷ REGIONE SARDEGNA, *Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013*, Rev 4, Cagliari aprile 2011, disponibile al link <http://www.regione.sardegna.it/index.php?xsl=510&s=125776&v=2&c=6991&t=1&tb=6990&st=11>, p. 40

²⁸ *Idem*, pp. 40-41.

Dagli anni novanta ai giorni nostri

Il numero degli impiegati in agricoltura, tra gli anni novanta e gli anni duemila, diminuirono costantemente. Si passa dai 62.000 del 1993 ai 37.000 del 2004²⁹. È la certificazione sia della diminuzione oggettiva delle necessità occupative del mondo agro pastorale sia di un settore in crisi. La riforma della Politica Agricola Comune (PAC), infatti, compiuta a partire dal 1992 dopo un decennio di aspre discussioni, non è riuscita a soddisfare le esigenze poste da quell'insieme di concetti racchiusi nelle parole "sovranità alimentare".

Oltre la diminuzione degli occupati, si registra una diminuzione del 16,5% della superficie complessiva delle aziende agricole sarde tra il 1991 ed il 2001, con quella agricola in senso stretto che è diminuita del 24,7%. Il numero di aziende agricole tra il 1991 ed il 2001, invece, è diminuito solamente del 4,4%, meno di ciò che è successo a livello italiano (-14,2%).

Ciò significa che, lungi dall'aumentare di grandezza e assumere economie di scala, le aziende agricole isolate diminuiscono meno di quanto diminuisce la superficie coltivata. Ciò significa, quindi, un aumento della polverizzazione aziendale. "ciascuna azienda agricola sarda passa, infatti, da una dotazione media complessiva di oltre 17 ettari, di cui 11,5 di SAU, rilevata nel 1990, a 15 ettari di superficie totale e 9 ettari di SAU nel 2000"³⁰.

Questi dati tratteggiano le caratteristiche del sistema agricolo sardo: non viene abbandonata la piccola azienda, prevalentemente a conduzione familiare, la quale, però, non è in grado di adeguarsi alle mutate esigenze, sia sul terreno produttivo che del mercato (trasformazione e commercializzazione).

Questo non significa che, in senso assoluto, le piccole aziende non diminuiscano: tra il 2000 ed il 2007 le aziende agricole passano da 91.632 a 66.296, con una diminuzione del 25,57%³¹.

Dal punto di vista del miglioramento qualitativo dell'agricoltura sarda, si registra una crescente adesione degli agricoltori a sistemi di produzione ambientalmente sostenibili, esemplificati dal passaggio di migliaia di produttori (1.600 nel 2004), all'agricoltura biologica.

Questo ragionamento va calibrato meglio sul settore ovino.

Nel mondo pastorale degli anni duemila le aziende ovine sono meno rispetto al passato, circa 13.000, e la produzione avviene attraverso il rispetto di regole sempre più stringenti imposte dalla Regione per usufruire dei finanziamenti europei. Queste regole, tuttavia, non hanno significato un miglioramento della fase trasformativa. Il prodotto principe del settore ovino sardo rimane il pecorino romano, che non conosce però le fortune del mercato dei decenni precedenti.

La polverizzazione aziendale, peraltro, nel settore ovino lega con ancora più forza l'allevatore a colui che compra il latte per produrre pecorino romano il quale, nella sostanza, impone il prezzo.

Sia forme di cooperazione tra produttori, cooperative o Organizzazioni dei Produttori (OP), che la ricerca di nuovi mercati e nuovi prodotti, non hanno avuto vita facile in Sardegna negli anni novanta. Il mondo della cooperazione, in particolare, non è riuscita ad emanciparsi dall'egemonia delle industrie di trasformazione.

²⁹ Cfr. <http://www.inea.it/annuario/G14V03.php> e REGIONE SARDEGNA, *Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013*, Rev 4, Cagliari aprile 2011, disponibile al link

<http://www.regione.sardegna.it/index.php?xsl=510&s=125776&v=2&c=6991&t=1&tb=6990&st=11>, p. 14.

³⁰ REGIONE SARDEGNA, *Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013*, Rev 4, Cagliari aprile 2011, disponibile al link <http://www.regione.sardegna.it/index.php?xsl=510&s=125776&v=2&c=6991&t=1&tb=6990&st=11>.

³¹ INEA, *L'agricoltura nella Sardegna in cifre 2009*, Roma 2010, p. 20.

Per quanto riguarda la sottoutilizzazione irrigua, essa fa riferimento all'impossibilità, per la Sardegna, di irrigare correttamente tutti le aree idonee. A fronte di un fabbisogno annuo previsto in circa 792 Mmc/anno delle aree agricole, il Piano Stralcio di Bacino regionale per l'Utilizzo delle Risorse Idriche (PSURI), adottato nel 2005, ha quantificato in circa 990 Mmc/anno il volume delle risorse idriche disponibili ed erogabili³².

Riguardo il ridimensionamento del parco bestiame allevato, le aziende con allevamenti erano 27.566 nel 2000, contro le 36.723 del 1990 e le 40.052 del 1982. L'allevamento di bovini e bufalini è passato dai 16.257 del 1982 ai 12.666 del 1990 e i 8.687 del 2000. Analogo andamento hanno seguito anche le altre tipologie di allevamento, fatta eccezione per quello ovino.

Per quanto riguarda il ricambio generazionale, nonostante nel periodo di programmazione comunitaria 2000-2006 si sia investito sul ricambio generazionale in agricoltura, tra il 2000 ed il 2010 i capi di azienda agricola con età minore ai 20 anni sono diminuiti del 76,2%, con età tra 20 e 24 anni del 26,3%, tra 25 e 29 anni del 34,6%, tra 30 e 34 anni del 34,8% e tra 35 e 39 anni del 36,8%³³.

Per quanto attiene alla composizione della superficie agricola sarda del 2008, questa non è molto diversa da quella di 60 anni prima. Come si può notare, le foraggere permanenti costituiscono di gran lunga il modo attraverso il quale viene utilizzato il territorio agricolo, soprattutto se comparato al Mezzogiorno e all'Italia.

Utilizzazione del territorio agricolo, 2008 (ettari)

	Sardegna	Mezzogiorno	Italia
Superficie totale	2.408.189	12.302.498	30.133.600
Coltivazioni agricole	1.582.745	6.163.894	15.535.394
di cui in %			
Cereali	7,19	24,44	24,55
Semi Oleosi	0	0,18	0,82
Patate	0,19	0,73	0,46
Legumi secchi	0,17	0,79	0,5
Ortaggi in piena aria	1,55	3,64	24,15
Frutti e Agrumi	1,03	6,83	4,07
Olivo	2,54	15,09	7,6
Vite	2,12	6,71	5,07
Erba e prati avvicendati	7,3	11,3	12,7
Foraggere permanenti	77,9	30,03	19,88
Altro	0,02	0,25	0,19
Coltivazioni agricole/superficie totale	65,72	50,1	51,56

Fonte: INEA, *L'agricoltura nella Sardegna in cifre 2009*, Roma 2010, p. 10

³² *Idem*, p. 20.

³³ Dati Censimento Agricoltura 2010.

L'attuale situazione del settore agricolo in Sardegna: i dati provvisori del VI Censimento Agricoltura

Il 5 luglio 2011 l'Istat ha diffuso a livello nazionale i primi dati provvisori del VI° Censimento generale dell'agricoltura, relativi alle 16 regioni e province autonome italiane che nel Censimento hanno adottato il modello organizzativo ad alta partecipazione; non sono quindi compresi i dati relativi a: Veneto, Toscana, Marche, Puglia e Molise.

Da una prima analisi dei dati provvisori della Regione Sardegna si evincono una serie di cambiamenti sia rispetto ai dati del Censimento del 2000, sia rispetto all'attuale trend a livello nazionale.

Il dato più significativo riguarda il numero e la dimensione media delle aziende agricole sarde, che nel periodo intercensuario 2000-2010 diminuiscono del 43,6 % (nel 2000 erano 107.464, nel 2010 se ne contano 60.610) mentre, in controtendenza con il dato nazionale (-2,7%), si assiste ad un aumento della SAU regionale (12,9%), passando da 1.019.958 a 1.151.820 ettari, che rappresenta il maggior incremento di superficie fra tutte le Regioni in esame.

L'effetto di tale evoluzione è che la dimensione media delle aziende sarde risulta la più alta a livello nazionale, passando da circa 9 ettari nel 2000 a circa 19 ettari nel 2010.

Il fenomeno, come nel resto d'Italia, è legato alla forte riduzione delle aziende di piccole dimensioni (minori di 1 ha), mentre le variazioni per le classi di aziende superiori ai 30 ettari sono tutte di segno positivo.

Questo cambiamento strutturale viene evidenziato anche dalla variazione della forma giuridica aziendale.

Aziende, Superficie Agricola Utilizzata (SAU) per forma giuridica.

Anni 2010 e 2000 (superficie in ettari)

FORMA GIURIDICA	Aziende		Variazioni		SAU		Variazioni	
	2010	2000	assolute	%	2010	2000	assolute	%
Azienda individuale	58.447	106.012	-47.565	-44,9	953.871,90	871.983,67	81.888,23	9,4
Società semplice	1.512	757	755	99,7	93.401,56	32.467,1	60.934,44	187,7
Altra società di persone	160	82	78	95,1	5.759,78	1.990,1	3.769,69	189,4
Società di capitali	126	49	77	157,1	6.597,45	4.497,23	2.100,22	46,7
Società cooperativa	128	107	21	19,6	13.021,14	15.730,07	-2.708,93	-17,2
Altra forma giuridica	237	457	-220	-48,1	79.168,38	93.289,63	-14.121,25	-15,1
Totale	60.610	107.464	-46.854	-43,6	1.151.820,2	1.019.957,8	131.862,4	12,9

Le aziende individuali diminuiscono del 44,9% (da 106.012 a 58.447) ma continuano ad essere predominanti (96,4%) rispetto alle altre forme giuridiche più complesse (3,6%), sia in termini di numerosità che di superficie, utilizzando infatti l'82,8% della SAU totale, che risulta in aumento del 9,4% rispetto al precedente Censimento.

Inoltre, il 97,4% delle aziende sarde è a conduzione diretta del coltivatore, in linea con il trend nazionale provvisorio (95%).

Dal punto di vista dell'utilizzo della proprietà fondiaria in Sardegna si evidenzia un aumento della SAU dei terreni in affitto ed in uso gratuito, più accentuato rispetto al livello nazionale.

I dati provvisori a livello nazionale mostrano un aumento dei terreni in affitto del 52,4% e del 76,6%, per quelli in uso gratuito, mentre per la Sardegna le variazioni sono rispettivamente del 72,2% e del 134,5%.

**Aziende e relativa superficie investita per tipo di coltivazione.
Anni 2010 e 2000 (superficie in ettari)**

COLTIVAZIONI	Aziende			Superficie investita		
	2010	2000	%	2010	2000	%
Cereali	10.769	18.996	-43,3	104.453,64	146.009,63	-28,5
Legumi secchi	1.324	2.432	-45,6	4.850,27	1.593,16	204,4
Patata	272	1.969	-86,2	338,61	761,32	-55,5
Barbabietola da zucchero	4	872	-99,5	11,19	3.799,90	-99,7
Piante sarchiate da foraggio	33	68	-51,5	194,58	279,89	-30,5
Piante industriali	185	1.370	-86,5	454,38	10.286,95	-95,6
Ortive	5.372	13.017	-58,7	14.749,71	13.460,71	9,6
Fiori e piante ornamentali	241	348	-30,8	460,12	262,96	75
Piantine	122	229	-46,7	63,03	190,02	-66,8
Foraggere avvicendate	16.095	17.740	-9,3	228.258,80	201.377,84	13,4
Sementi	239	172	39	3.085,39	2.625,27	17,5
Terreni a riposo	6.907	14.081	-51	35.101,07	31.193,99	12,5
Seminativi	29.605	50.039	-40,8	392.020,79	411.841,64	-4,8
Vite	18.300	41.721	-56,1	18.839,68	26.301,44	-28,4
Olivo	31.103	49.699	-37,4	36.467,63	39.945,49	-8,7
Agrumi	4.938	13.306	-62,9	4.089,18	5.797,80	-29,5
Fruttiferi	6.224	21.260	-70,7	4.859,54	8.982,64	-45,9
Vivai	222	349	-36,4	278,54	311,57	-10,6
Altre coltiv. Legn. agrarie	103	14	635,7	1.790,73	18,12	9.782,60
Coltiv. Legn. agrarie in serra	13	148	-91,2	8,71	155,89	-94,4
Coltiv. Legn. agrarie	40.412	79.852	-49,4	66.334,01	81.512,95	-18,6
Orti familiari	10.673	17.057	-37,4	1.292,80	1.732,74	-25,4
Prati permanenti e pascoli	22.590	32.338	-30,1	690.222,24	524.870,48	31,5
SAU	60.138	106.789	-43,7	1.151.820,21	1.019.957,81	12,9

Per quanto riguarda le superfici coltivate, il saldo positivo complessivo della SAU in Sardegna (+12,9%) è interamente imputabile all'aumento dei prati permanenti e pascoli, che passano in valore assoluto da 524.870 a 692.781 ettari, pari a un incremento del 32%, mentre le altre superfici (seminativi, legnose agrarie e orti familiari) registrano una riduzione rispettivamente del 40,8%, del 49,3% e del 25,4%.

Consistenza zootecnica e variazione intercensuaria (Sardegna – Italia)

	Sardegna		Variazione	Italia		Variazione
	N° capi		%	N° capi		%
	2010	2000		2010	2000	
Bovini	251192	249350	0,74	4462605	4733477	-5,72
Vacche da latte	33348	33430	-0,25	1346901	1466818	-8,18
Bufalini	696	984	-29,27	345008	173481	98,87
Ovini	3008467	2808710	7,11	5703717	5735076	-0,55
Caprini	237270	209484	13,26	771713	824542	-6,41
Suini	169278	193890	-12,69	8197681	7550611	8,57
Avicoli	1234324	1138861	8,38	108200897	106491910	1,6
Polli da carne	413467	285716	44,71	49420238	57595470	-14,19
Totale	5350052	4922425	8,68	178450770	184573385	-3,32

Il Censimento conferma la vocazione della Sardegna per l'allevamento, infatti la Sardegna si trova al quarto posto a livello nazionale per incidenza percentuale delle aziende zootecniche sul totale delle aziende censite con il 33,4%.

Inoltre si rafforza la specializzazione dell'Isola nel comparto ovi-caprino, i cui complessivi 3.245.737capi, in aumento rispetto ai 3.018.194 del 2000, rappresentano il 43,4% dell'intero patrimonio nazionale (contro il 39% del 2000).

Le persone impiegate in agricoltura in Sardegna diminuiscono del 44,5% (-31,6% in tutta Italia), passando da 215.097 unità nel 2000 a 119.305 unità nel 2010 con una variazione del 13,3% per quanto riguarda le giornate lavorative. L'unico segnale confortante riguarda la categoria "altra manodopera aziendale in forma continuativa" che evidenzia un aumento del ricorso alla manodopera extra familiare, soprattutto femminile, registrato anche su base nazionale.

Un altro dato interessante riguarda la crescita della componente femminile come capoazienda che varia dal 19,8% al 23,9%, confermando il trend nazionale. Per quanto riguarda la distribuzione per classi di età si denota un aumento delle classi fino a 49 anni (32,1% contro il 28,5%) ma, allo stesso tempo, aumenta anche la classe dei capoazienda over 75 (dal 12,6% al 14,3%), che nel 2010 rappresenta la classe con l'incidenza maggiore sul totale dei capoazienda, sia in Sardegna che in Italia, rivelando un limitato ricambio generazionale.

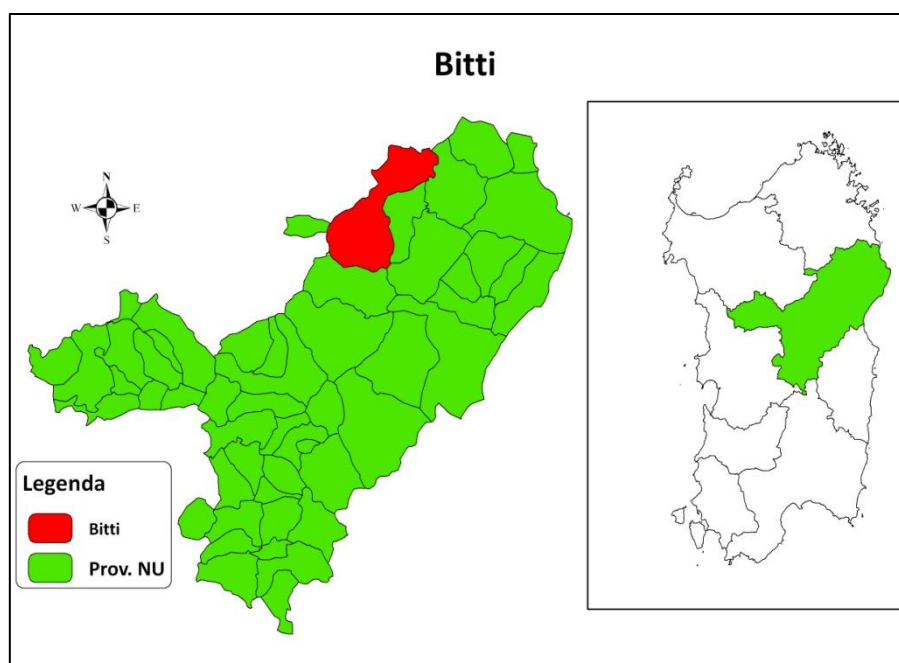
Infine, il Censimento 2010 evidenzia un innalzamento del livello di istruzione del capoazienda rispetto al 2000, sia a livello regionale che a livello nazionale. In particolare la quota dei capoazienda laureati è passata dal 2,5 al 4,7 %, soprattutto grazie alla componente femminile che rappresenta il 30,6% dei capoazienda totali. Un altro dato positivo riguarda il titolo di studio prevalente che nel 2000 era la licenza elementare (45,1%), mentre nel 2010 è la licenza media (40,4%). Nel resto d'Italia il titolo di studio più diffuso continua ad essere la licenza elementare con il 33,4%. Inoltre, si segnala la significativa riduzione della quota dei capoazienda senza titolo di studio (5,1% contro 11,8% nel 2000), un fenomeno che, seppure in misura più contenuta, si conferma anche a livello nazionale

Focus sui comuni di Bitti, Gesturi, Oschiri, Seneghe

L'analisi del comparto agricolo per i 4 comuni della Sardegna verterà sull'esplorazione della componente demografica, sulla struttura delle aziende agricole e la superficie da loro impiegata e sull'andamento degli allevamenti. Data l'assenza di dati censuari recenti per un dettaglio comunale, si è ritenuto opportuno utilizzare diverse tipologie di fonti. Per l'arco temporale 1961-2001 sono stati utilizzati il Censimento dell'Agricoltura e il Censimento della Popolazione e delle abitazioni; mentre per gli anni più recenti si è ricostruito un trend con fonti alternative, laddove disponibili. Si è, inoltre, delineato per ogni comune, un piccolo quadro della situazione demografica e agricola ottocentesca magistralmente delineata da Vittorio Angius (1853).

Bitti

Bitti è un comune situato nella parte Nord della provincia di Nuoro, al confine con l'attuale provincia di Olbia-Tempio. L'evoluzione demografica presenta una fase di particolare espansione dagli anni 20 agli anni 60 a partire dai quali inizia un periodo di declino demografico, raggiungendo un picco demografico negli anni '50. Successivamente ha conosciuto un periodo di progressivo declino per assestarsi negli ultimi anni sui 3109³⁴ abitanti.



Nel XIX secolo, tuttavia, la popolazione non era molto distante da quella attuale. Come, infatti, scrive Angius "la popolazione nell'anno 1833 sommava a 2500 anime, in 630 famiglie. Un quinto di stranieri stabilitisi da non molto nel paese, senza i quali vedrebbesi con che rapido retrogradamento questo comune fu ridotto da due terzi, stante che ne' tempi

³⁴ Demografia in cifre, ISTAT (2011). Dato riferito al 1° gennaio 2010.

addietro, né molto lontani, si numeravano circa 3000 anime: effetto tristo di cause morali che si potrebbero togliere”³⁵.

Dallo stesso Angius ci è fornito un piccolo quadro ottocentesco delle attività economiche a cui erano dediti i bittesi. La forte vocazione agro-pastorale era sottolineata dalla presenza di 600 persone dedite alla pastorizia e 200 all’agricoltura, mentre una settantina esercitavano il mestiere di “ferraro, maniscalco, legnajolo, muratore”³⁶.

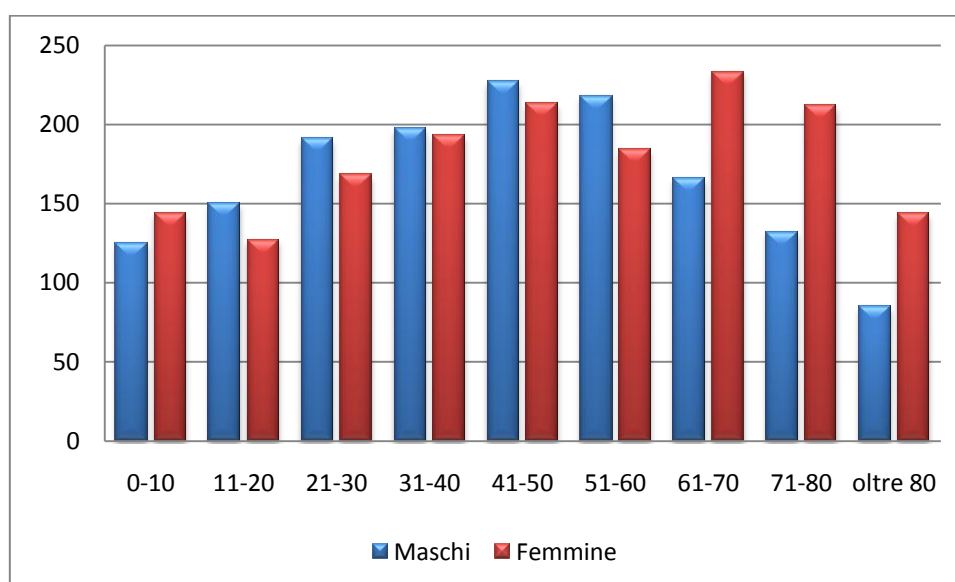
L’elevata presenza di bestiame è testimoniata dai dati riferiti al 1833, secondo i quali la consistenza delle varie specie era la seguente: “Vacche rudi 1200. Mannelite o domestiche 800. Buoi per l’agricoltura 1160. Capre 2200. Porci 6500. Cavalle 250, cavalli 400. Giumenti 300. Pecore 56000”.

La situazione del comune di Bitti appare oggi profondamente modificata rispetto al quadro delineato da Angius e tali cambiamenti verranno affrontati in dettaglio nei seguenti paragrafi.

Analisi demografica

Attualmente il comune di Bitti presenta una distribuzione della popolazione è costituita con una prevalenza della componente femminile (1618 contro i 1491 maschi residenti) che si concentrano soprattutto nella fascia di età tra i 61-70 anni, mentre la componente maschile risulta relativamente più giovane e concentrata nella fascia di età 41-50.

Popolazione residente per classi di età (Anno 2010)



Fonte: ISTAT (2011), Demografia in cifre

³⁵ V. ANGIUS (2006), Città e villaggi della Sardegna dell’Ottocento. Ilisso Edizioni, Nuoro.

³⁶ *Ibidem*.

Da un punto di vista occupazionale la vocazione principale della popolazione del comune di Bitti è stata nel corso dei secoli l'attività pastorale. Eloquentemente in proposito è la descrizione di Angius: "sono gli uomini di questo dipartimento, come generalmente tutti gli alpigiani, amanti più della vita errante dei pastori, che della fissa dimora degli agricoltori, onde questi sono a quelli in ragione di uno a tre"³⁷.

Nel corso dei decenni, tuttavia, questa vocazione è andata riducendosi e all'ultimo dato censuario disponibile gli impiegati in agricoltura risultano 274, costituiti quasi interamente (90%) da occupati di sesso maschile. La variazione all'interno del comparto nel ventennio 1981-2001 è stata pari al 28,5%, seguendo, tuttavia, l'andamento verificatosi anche nel settore industriale e nelle altre attività. La fascia di età maggiormente impegnata nel settore agricolo è quella che va dai 30-54. Gli over 55 risultano comunque superiori alla fascia più giovane, che sempre meno si occupa di agricoltura.

Popolazione residente attiva in condizione professionale per classe di età e settore di attività

	Agricoltura			Industria			Altre attività		
	1981	1991	2001	1981	1991	2001	1981	1991	2001
15-19	33	18	6	39	15	2	20	9	5
20-29	69	79	37	168	81	37	163	133	84
30-54	191	187	176	211	192	149	353	404	406
55 e più	90	85	55	27	28	24	71	74	82
Totale	383	369	274	445	316	212	607	620	577

Fonte: ISTAT, *Censimento generale della popolazione e della abitazioni*.

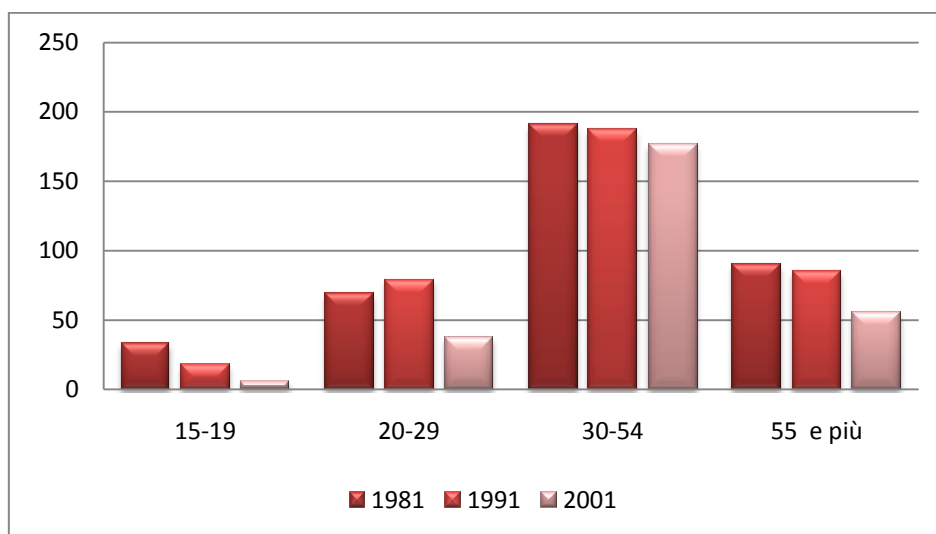
Popolazione residente attiva in condizione professionale per classe di età e settore di attività (Maschi)

	Agricoltura			Industria			Altre attività		
	1981	1991	2001	1981	1991	2001	1981	1991	2001
15-19	32	18	6	36	13	2	6	5	1
20-29	64	61	34	116	66	32	93	89	47
30-54	177	148	156	172	172	123	207	210	188
55 e più	84	73	51	23	25	22	39	37	39
Totale	357	300	247	347	276	179	345	341	275

Fonte: ISTAT, *Censimento generale della popolazione e della abitazioni*.

³⁷ *Ibidem*.

Popolazione residente attiva in condizione professionale per classe di età e settore di attività



Fonte: ISTAT, Censimento generale della popolazione e della abitazioni.

La forma di conduzione prevalente continua ad essere quella diretta del coltivatore, mentre sono quasi completamente scomparse forme di conduzione quali quella mezzadrile. Sebbene ci sia stato un aumento complessivo negli anni '80 e '90, il dato risultante dall'ultimo censimento disponibile mostra una riduzione del 33% circa della superficie destinata all'attività agricola rispetto al 1990.

Forma di conduzione

Numero di aziende e relativa superficie totale per forma di conduzione

Forma di conduzione	1961	1970	1982	1990	2000
Conduzione diretta del coltivatore	419	448	486	419	304
Conduzione con salariati e/o compartec.	25	43	1	2	2
Conduzione a colonia parziaria appoderata (mezzadria) e altra forma	13	1	-	-	-
Totale	457	492	487	421	306

Fonte: ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura.

Forma di conduzione	1961	1970	1982	1990	2000
Conduzione diretta del coltivatore	13770,62	18411,21	19053,57	18485,04	14416,18
Conduzione con salariati e/o compartec.	5951,94	1849,66	8556	9380,77	4314,89
Conduzione a colonia parziaria appoderata (mezzadria)	2016,69	270	-	-	-
Totale	21739,25	20530,87	27609,57	27865,81	18731,07

Fonte: ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura.

Analisi sull'utilizzo della superficie agricola

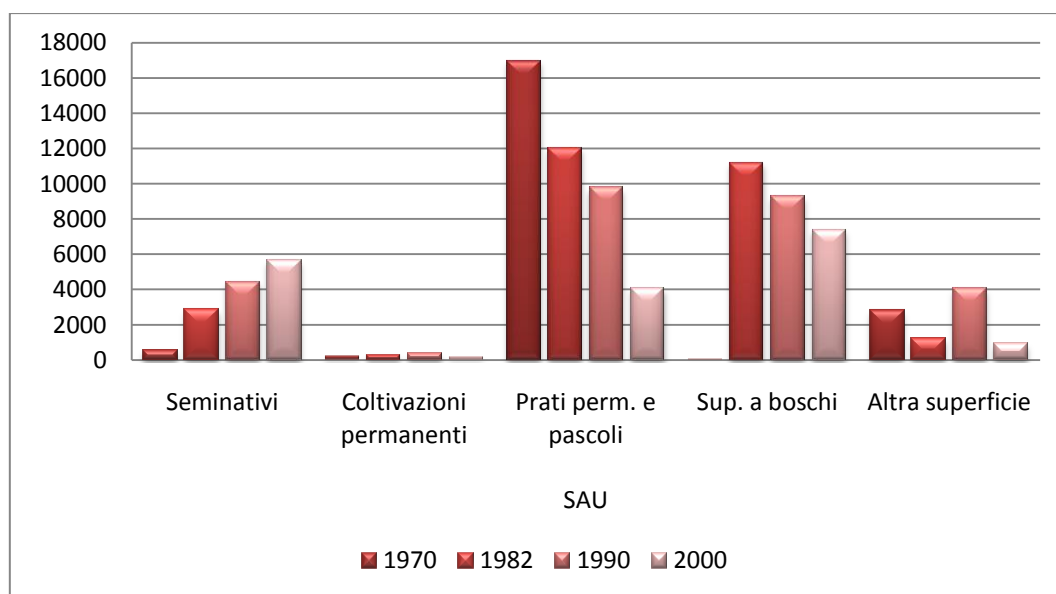
Dall'analisi della superficie agricola risulta che i prati permanenti e hanno costituito fino agli anni '90 la destinazione principale dei terreni. Dal 1970, tuttavia, si osserva un decremento del peso percentuale dei pascoli che sono passati dall'occupare il 44% circa nell'82 e il 35% nel 1990, al 21% circa del 2000. Tale decremento è il risultato del progressivo aumento dei seminativi che arrivano ad occupare il 58% circa della superficie agricola utilizzata. Anche le coltivazioni permanenti hanno subito un netto calo rispetto al '91, riducendosi del 66% circa. Una buona fetta della superficie agricola, è infine ricoperta da boschi. Sembra poco attendibile il dato riferito al 1970, in cui appaiono registrati sotto questa categoria solo 7 ettari. Anche questa tipologia ha subito un decremento del 34% dall'82 al 2000.

Ripartizione della superficie aziendale secondo l'utilizzazione dei terreni

		1970	1982	1990	2000
SAU	Seminativi	574,7	2868,06	4433,88	5626,25
	Coltivazioni permanenti	159,78	309,95	379,79	130,99
	Prati permanenti e pascoli	16983,75	12017,41	9759,82	4024,78
	Totale	17718,23	15195,42	14573,49	9782,02
Superficie a boschi		7	11192,29	9260,7	7384,43
Altra superficie		2805,64	1221,86	4029,82	917,31
Totale		20530,87	27609,57	27865,81	18731,07

Fonte: ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura.

Ripartizione della superficie aziendale secondo l'utilizzazione dei terreni



Fonte: ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura.

Aziende con seminativi per principali coltivazioni e relativa superficie (in ettari)

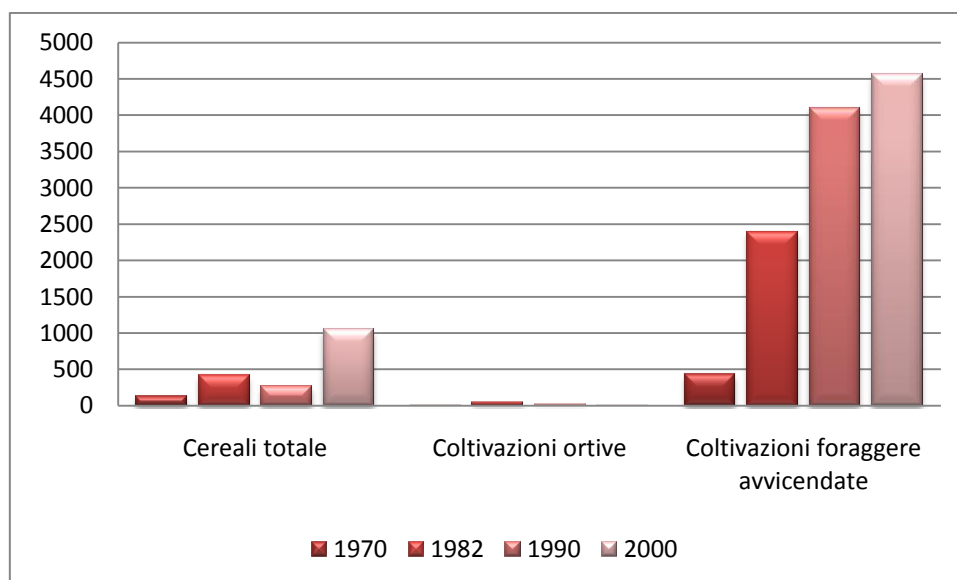
Seminativi		1970	1982	1990	2000
Cereali	totale	10	34	17	22
	di cui frumento	8	1	-	21
Coltivazioni ortive		11	88	52	3
Coltivazioni foraggere avvicendate		66	129	136	81

Fonte: ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura.

Seminativi		1970	1982	1990	2000
Cereali	totale	135	420,15	268	1041,8
	di cui frumento	67	5	-	346
Coltivazioni ortive		5,7	44,54	17,08	0,18
Coltivazioni foraggere avvicendate		434	2396,49	4104	4563,1

Fonte: ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura.

Superficie coltivata a seminativi per principali coltivazioni



Fonte: ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura.

Tra le colture arboree quella maggiormente diffusa è la vite, sebbene le superfici investite da questa coltura si siano ridotte nel corso degli anni. Anche gli oliveti rivestono particolare importanza, anche se, tuttavia, soggetti ad una forte diminuzione nel ventennio 1982-2000.

Aziende con colture arboree e relativa superficie (in ettari)

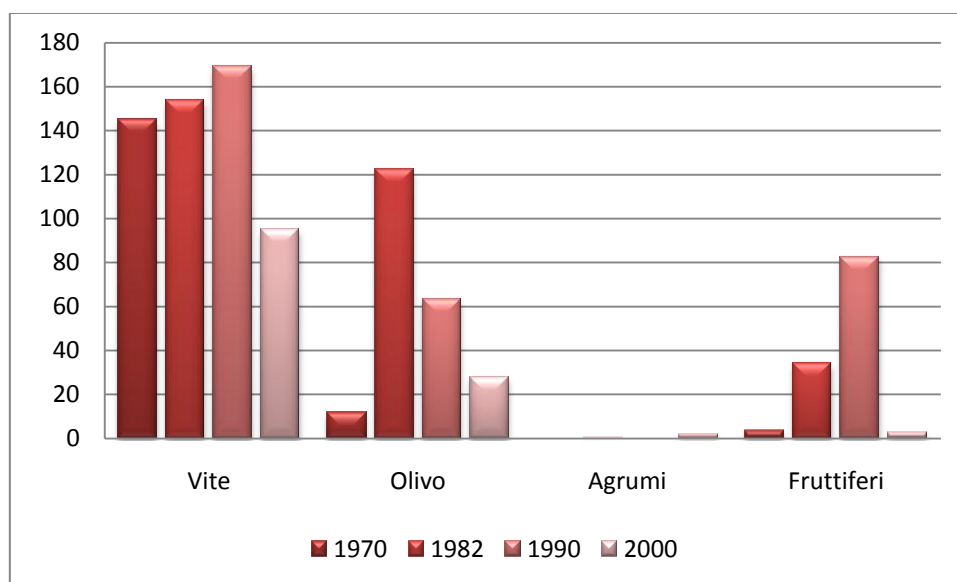
Coltura	1970	1982	1990	2000
Vite	408	385	278	193
Olivo	12	109	70	44
Agrumi	-	1	-	1
Fruttiferi	3	64	34	4

Fonte: ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura.

Coltura	1970	1982	1990	2000
Vite	144,88	153,45	169,28	95,2
Olivo	11,5	122,05	63,24	27,89
Agrumi	-	0,15	-	1,78
Fruttiferi	3,4	33,9	82,52	2,62

Fonte: ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura.

Superficie per coltura arborea



Fonte: ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura.

Comparto zootecnico

Il settore zootecnico rappresenta l'attività agricola prevalente e di grande rilievo all'interno dell'economia bittese, in particolar modo per quanto riguarda l'allevamento degli ovini. Tuttavia, anche questo comparto, come tutto il settore agricolo, ha subito una riduzione negli ultimi anni, con una riduzione del 33% circa dal 1982 al 2000. Anche in termini di capi si segnala un decremento nelle consistenze, che dopo aver registrato un aumento nel decennio 1982-1990, hanno ripreso a decrescere nel 2000, portandosi a livelli inferiori rispetto ai vent'anni precedenti. Stesso andamento hanno seguito anche le consistenze di suini e bovini, che sono diminuiti rispetto al '90, rispettivamente del 33 e del 37%.

Aziende con allevamenti per principali categorie di bestiame e rispettivi capi

Allevamenti	1970	1982	1990	2000
Bovini	114	52	50	35
Suini	-	100	108	74
Ovini	-	141	135	94
Caprini	-	-	7	4
Equini	-	-	30	22
Allevamenti Avicoli	-	-	11	-
Totale aziende con allevamenti	-	170	150	102

Fonte: ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura.

Capi	1970	1982	1990	2000
Bovini	1433	799	1043	660
Suini	-	834	1121	746
Ovini	-	46959	50275	42846
Caprini	-	-	96	22
Equini	-	-	62	77
Allevamenti Avicoli	-	-	299	-

Fonte: ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura.

Per effettuare un'analisi su un arco temporale più recente, mancando i dati censuari del 2010, si è scelto di utilizzare le informazioni contenute nella Banca Dati Nazionale (BDN) dell'anagrafe zootecnica, che soprattutto per quanto riguarda la specie bovina costituisce una fonte affidabile e ufficialmente riconosciuta.

Il periodo di analisi prescelto, in base alla disponibilità nella banca dati, va dal 31/12/2004 al 31/07/2011, ultimo dato registrato. Come è possibile osservare in tabella, la consistenza degli allevamenti bovini aperti non ha mostrato particolari variazioni nel corso degli ultimi sette anni. A cambiare è stato, invece, il numero dei capi che attualmente ammonta a 989, il 20% in meno rispetto al 2004.

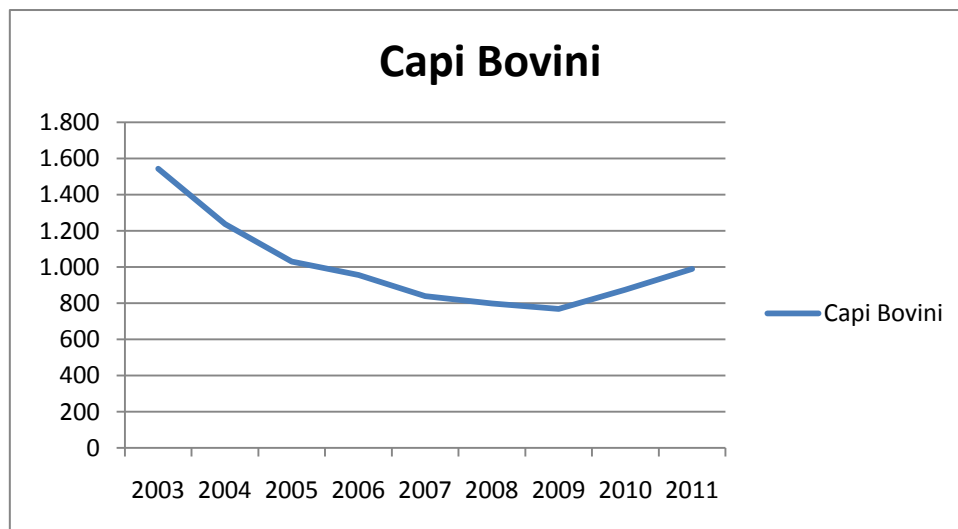
Tipologia di allevamento	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Allevamenti bovini aperti con almeno un capo	53	55	58	55	54	54	56	56
di cui ad orientamento produttivo da carne	52	54	58	55	53	53	53	53
di cui ad orientamento produttivo da latte	1	1	0	0	1	1	2	2
di cui ad orientamento produttivo misto	0	0	0	0	0	0	1	1
di cui ad orientamento produttivo non indicato	0	0	0	0	0	0	0	0
Allevamenti bovini chiusi	40	38	48	54	65	67	69	70
Allevamenti bovini chiusi con capi	2	2	1	1	1	1	1	1

Aziende bovine per tipologia di allevamento e rispettivi capi

Fonte: BDN (Banca Dati Nazionale dell'anagrafe zootecnica)

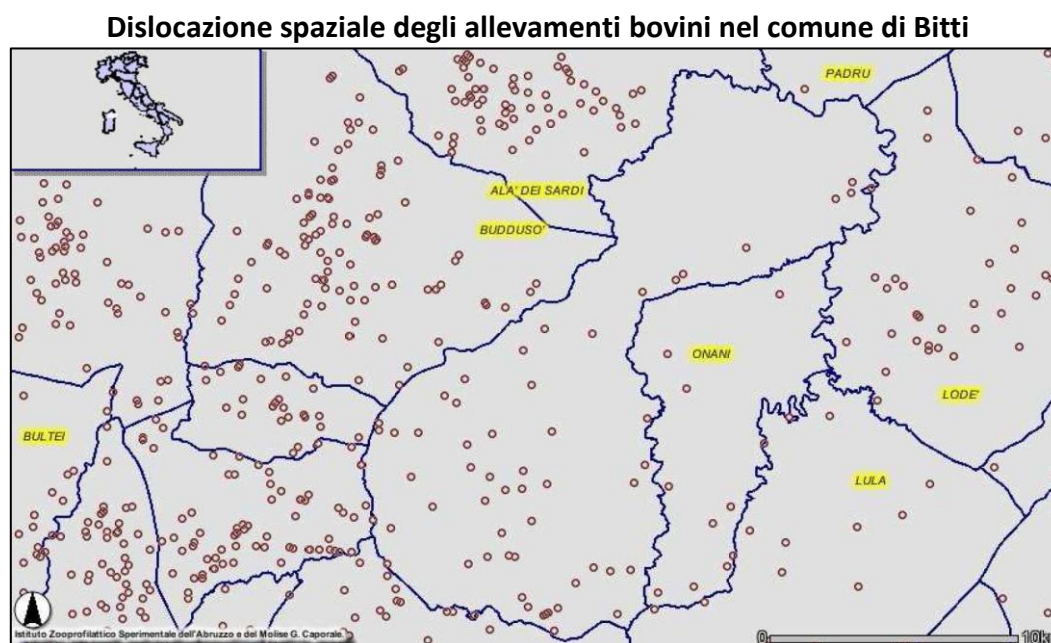
	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Capi bovini	1.236	1.029	956	839	798	768	874	989

Fonte: BDN (Banca Dati Nazionale dell'anagrafe zootecnica)



Fonte: BDN (Banca Dati Nazionale dell'anagrafe zootecnica)

In Figura è possibile osservare la dislocazione spaziale degli allevamenti bovini nel territorio del comune di Bitti.



Fonte: BDN (Banca Dati Nazionale dell'anagrafe zootecnica)

Il comparto ovicaprino ricopre il ruolo principe del settore zootecnico bittese. In questo caso il periodo di rilevazione è riferito al mese di agosto, poiché in tale periodo si effettua la riforma degli animali a fine carriera. Anche in questo caso, nel corso degli ultimi sette anni il numero di allevamenti non sembra avere avuto particolari modifiche. È da sottolineare, invece, l'aumento della consistenza degli ovini, in controtendenza rispetto a quanto rilevato dal V censimento dell'agricoltura. I capi sono aumentati, infatti, del 31% circa rispetto al 2004. Pressoché nulla, è invece, la presenza di caprini nel territorio.

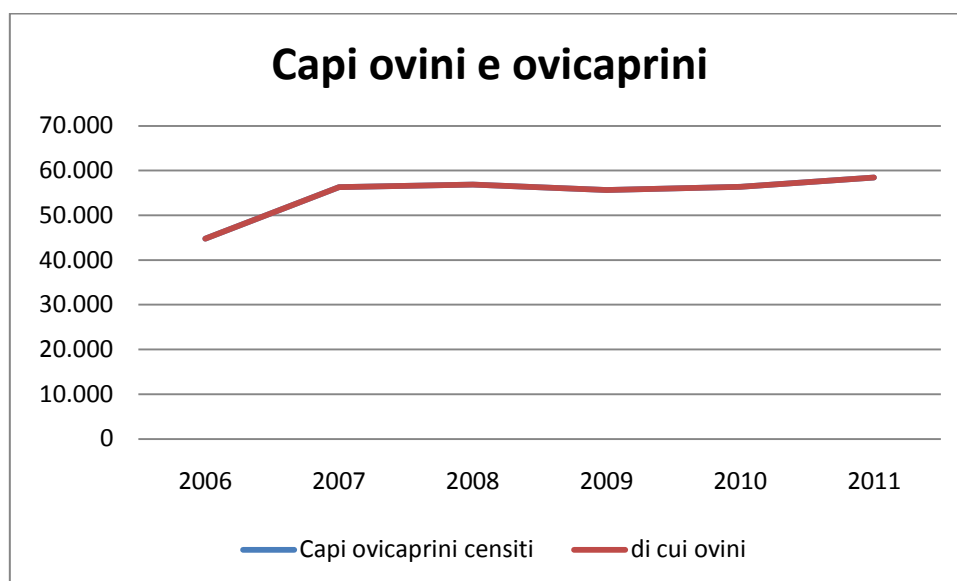
Aziende ovicaprine per tipologia di allevamento e rispettivi capi

Tipologia di allevamento	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Allevamenti ovini aperti	173	180	179	174	165	165	169	175
di cui da carne	5	5	1	0	0	0	1	1
di cui da latte	115	121	175	174	165	165	163	167
di cui da produzione per autoconsumo	0	0	0	0	0	0	0	0
di cui misti	53	54	3	0	0	0	5	7
Allevamenti ovini chiusi	10	13	34	47	63	66	77	88
Allevamenti caprini aperti	0	0	0	0	0	0	0	1
di cui da carne	0	0	0	0	0	0	0	0
di cui da latte	0	0	0	0	0	0	0	0
di cui da produzione per autoconsumo	0	0	0	0	0	0	0	0
di cui misti	0	0	0	0	0	0	0	1
Allevamenti caprini chiusi	0	0	0	0	0	0	0	0

Fonte: BDN (Banca Dati Nazionale dell'anagrafe zootecnica)

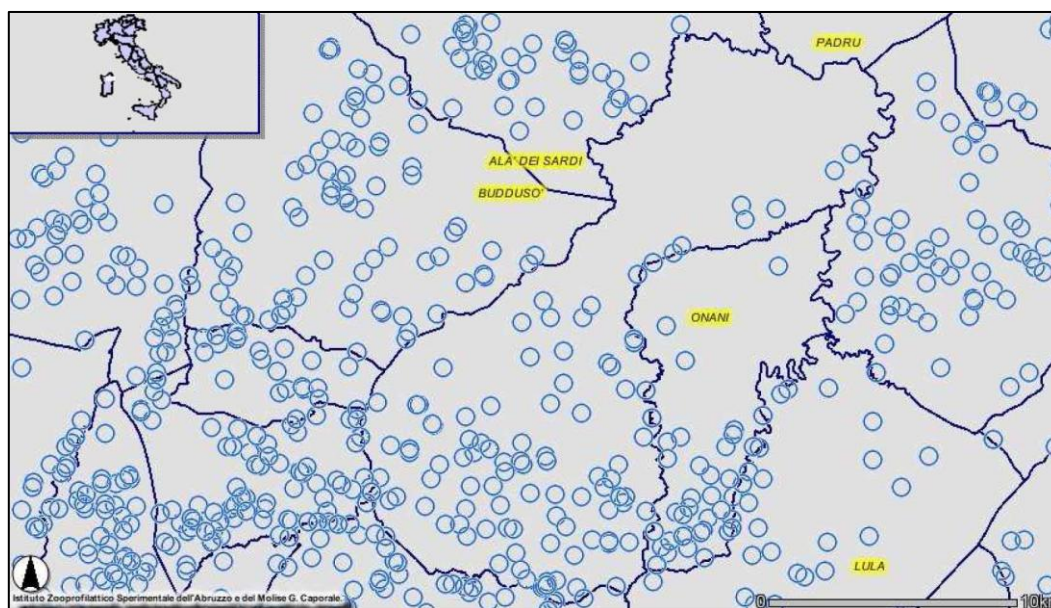
	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Capi ovicapriini censiti	44.765	56.285	56.871	55.651	56.402	58.475
di cui ovini	44.765	56.285	56.871	55.651	56.402	58.469
di cui caprini	0	0	0	0	0	6

Fonte: BDN (Banca Dati Nazionale dell'anagrafe zootecnica)



Fonte: BDN (Banca Dati Nazionale dell'anagrafe zootecnica)

Dislocazione spaziale degli allevamenti ovicapriini nel comune di Bitti



Fonte: BDN (Banca Dati Nazionale dell'anagrafe zootecnica)

Anche il numero dei capi suini è aumentato, sebbene il dato riferito al 2008 appaia poco attendibile. L'incremento ha interessato pure il numero di allevamenti totali che passano dai 104 del 2003 ai 138 del 2010.

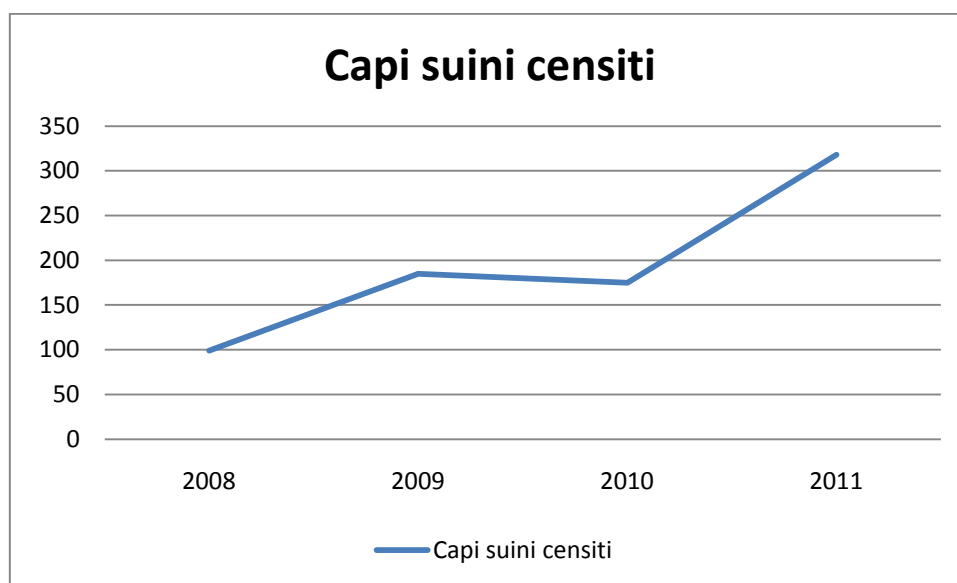
Aziende di suini per tipologia di allevamento e rispettivi capi

Tipologia di allevamento	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Allevamenti suini aperti	103	105	106	106	106	91	77	69	69
Allevamenti aperti da ingrasso	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Allevamenti aperti familiari	1	1	2	2	2	31	26	25	23
Allevamenti aperti da riproduzione	0	0	0	5	8	49	51	44	46
Allevamenti aperti senza indicazione orient. prod.	102	104	104	99	96	11	0	0	0
Allevamenti di suini chiusi	1	5	7	11	14	42	57	69	70

Fonte: BDN (Banca Dati Nazionale dell'anagrafe zootecnica)

	2008	2009	2010	2011
Capi suini censiti	99	185	175	318

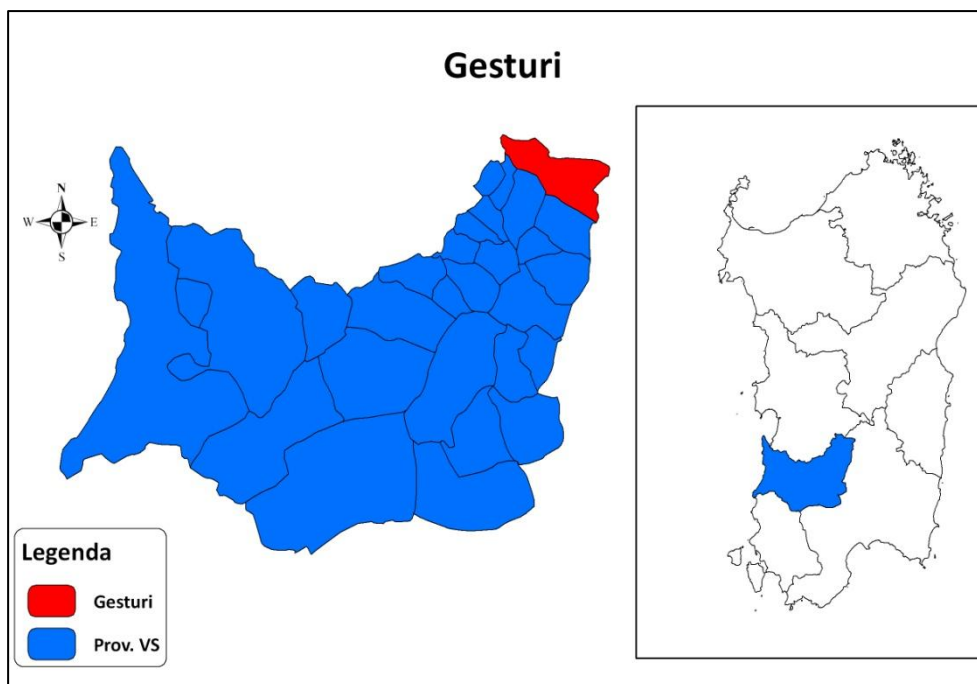
Fonte: BDN (Banca Dati Nazionale dell'anagrafe zootecnica)



Fonte: BDN (Banca Dati Nazionale dell'anagrafe zootecnica)

Gesturi

Il comune di Gesturi si trova nella provincia del Medio Campidano, nella regione storica della Marmilla, confinante a nord con il Barigadu, a est con il Sarcidano e a sud est con la Trexenta, occupando un'estensione di 4500 ettari circa³⁸.



La popolazione attuale risulta inferiore rispetto a quella presente nell'800. Nell'anno 1839, infatti, risultavano "in questo paese 460 famiglie, anime 1779, delle quali 907 nel sesso maschile, 872 nel femminile"³⁹. Di tali famiglie la maggior parte era dedicata alla agricoltura (357) più che alla pastorizia (28), denotando una vocazione maggiormente agricola piuttosto che pastorale.

Analisi demografica

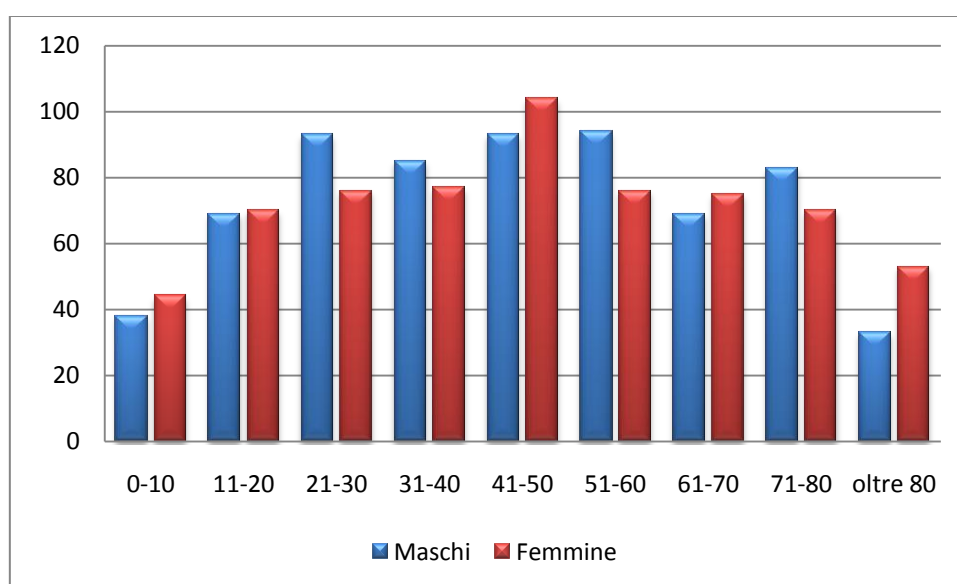
La popolazione residente nel comune di Gesturi, ha raggiunto il suo apice tra gli anni '50-'60 superando i 1800 abitanti per poi decrescere nel 2010 a 1302 persone, distribuite in egual misura tra la componente femminile e quella maschile.

Attualmente la popolazione risulta maggiormente concentrata nella fascia di età 41-50 per quanto riguarda le donne, mentre la componente maschile presenta la stessa proporzione nelle tre fasce di età 21-30 anni, 41-50 anni, 51-60 anni, denotando una maggiore concentrazione della popolazione di sesso maschile nelle fasce intermedie di età.

³⁸ Informazioni tratte da Wikipedia.

³⁹ *Ibidem*.

Popolazione residente per classi di età (Anno 2010)



Fonte: ISTAT (2011), Demografia in cifre.

L'attività agricola risulta nel 2000 il settore che assicura la fetta minore di occupazione. Risultano, infatti, impiegati in agricoltura 60 persone, con una diminuzione rispetto all'81 dell'38%. La fascia di età maggiormente impegnata nel comparto agricolo è quella tra i 30-54 anni, per la quasi totalità di sesso maschile. La maggior parte della popolazione si trova impegnata in altre attività⁴⁰, che impiegano una quota di residenti superiore anche al settore industriale.

Popolazione residente attiva in condizione professionale per classe di età e settore di attività

	Agricoltura			Industria			Altre attività		
	1981	1991	2001	1981	1991	2001	1981	1991	2001
15-19	5	4	1	12	6	1	23	6	4
20-29	15	16	10	48	19	18	62	62	34
30-54	70	46	34	50	52	56	70	110	130
55 e più	7	16	15	2	5	8	12	15	16
Totale	97	82	60	112	82	83	167	193	184

Fonte: ISTAT, *Censimento generale della popolazione e della abitazioni*.

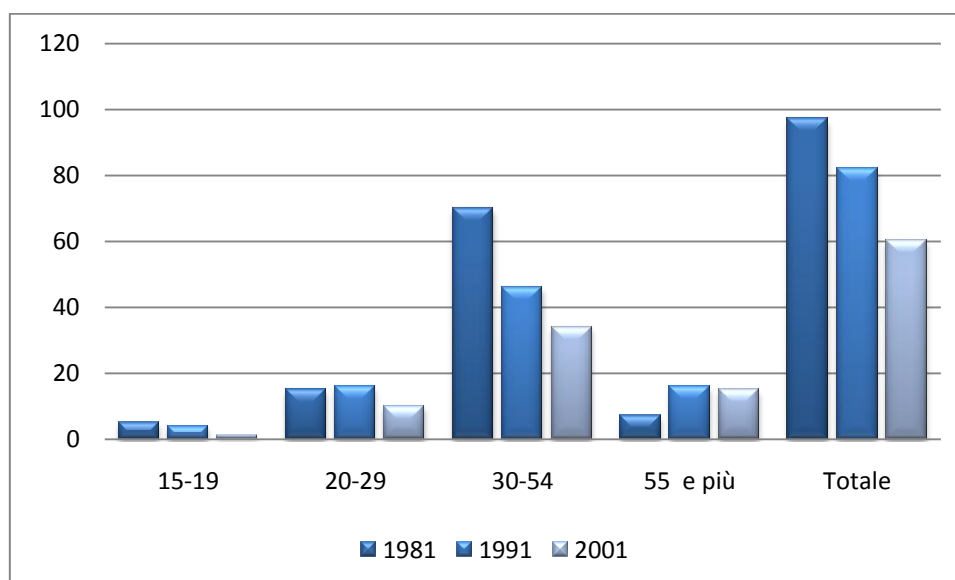
⁴⁰ Le "Altre attività" includono: Commercio, pubblici esercizi e alberghi; riparazioni di beni di consumo e di veicoli; Trasporti e comunicazioni; Credito e assicurazione, servizi prestati alle imprese, noleggio; Pubblica amministrazione; servizi pubblici e privati. Atlante Statistico dei comuni (2009), ISTAT.

Popolazione residente attiva in condizione professionale per classe di età e settore di attività (Maschi)

	Agricoltura			Industria			Altre attività		
	1981	1991	2001	1981	1991	2001	1981	1991	2001
15-19	4	4	1	11	5	1	6	4	3
20-29	13	14	8	44	17	18	28	37	21
30-54	65	44	29	48	51	55	50	69	73
55 e più	7	15	14	2	5	8	8	8	11
Totale	89	77	52	105	78	82	92	118	108

Fonte: ISTAT, Censimento generale della popolazione e della abitazioni.

Popolazione residente attiva in condizione professionale per classe di età e settore di attività



Fonte: ISTAT, Censimento generale della popolazione e della abitazioni.

Forma di conduzione

La forma di conduzione prevalente permane nel corso degli intervalli censuari considerati quella diretta da parte del coltivatore. Tuttavia, in termini di superficie, le poche aziende presenti con salariati o compartecipazione impegnano buona parte del territorio. La superficie totale risulta, infatti, al 2000 suddivisa tra le due forme di conduzione.

Numero di aziende e relativa superficie totale per forma di conduzione (in ettari)

Forma di conduzione	1961	1970	1982	1990	2000
Conduzione diretta del coltivatore	353	294	289	320	292
Conduzione con salariati e/o compartec.	10	3	17	-	3
Altra forma di conduzione	-	2	7	-	-
Totale	363	299	313	321	295

Fonte: ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura.

Forma di conduzione	1961	1970	1982	1990	2000
Conduzione diretta del coltivatore	2348,22	2400,46	2143,73	2316,52	2.108,68
Conduzione con salariati e/o compartec.	2073,82	2021,2	2112,65	-	2.025,40
Altra forma di conduzione	-	2,6	39,29	-	-
Totale	4422,04	4424,26	4295,67	4319,52	4.134,08

Fonte: ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura.

Analisi sull'utilizzo della superficie agricola

La ripartizione della superficie aziendale fornisce un quadro dettagliato sull'utilizzo dei terreni agricoli aziendali. I prati permanenti e i pascoli che nel 1970 occupavano il 64% circa della superficie agricola, nel trentennio successivo si sono ridotti del 62%, a vantaggio dei seminativi e delle coltivazioni permanenti che, all'opposto sono aumentati rispettivamente del 46% e del 62% rispetto al 1970. In aumento è, anche, la superficie boschiva.

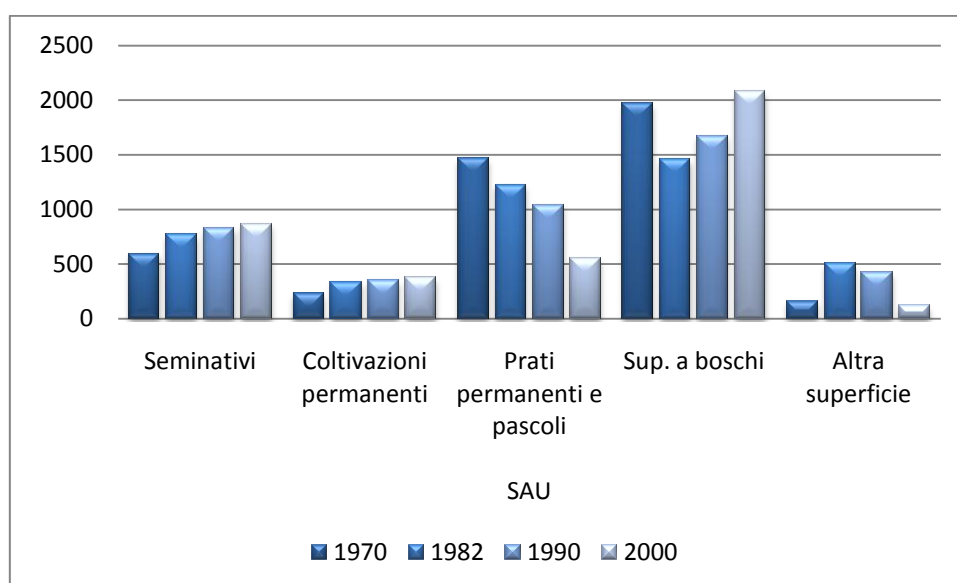
Tra i seminativi, quelli maggiormente praticati sono le foraggere avvicendate, che hanno subito un significativo incremento dal 1970 al 2000, a cui seguono le coltivazioni di cereali.

Ripartizione della superficie aziendale secondo l'utilizzazione dei terreni (in ettari)

		1970	1982	1990	2000
SAU	Seminativi	592,76	767,36	828,99	865,69
	Coltivazioni permanenti	232,12	339,21	351,1	376,67
	Prati permanenti e pascoli	1467,67	1227,03	1038,72	552,8
	Totale	2292,55	2333,6	2218,81	1.795,16
	Superficie a boschi	1971,2	1459,16	1674,81	2.071,83
	Altra superficie	160,51	502,91	425,4	122,11
	Totale		4295,67	4319,52	4.134,08

Fonte: ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura.

Ripartizione della superficie aziendale secondo l'utilizzazione dei terreni



Fonte: ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura.

Aziende con seminativi per principali coltivazioni e relativa superficie (in ettari)

Seminativi		1970	1982	1990	2000
Cereali	totale	158	70	75	49
	di cui frumento	157	64	59	44
Coltivazioni ortive		5	53	23	15
Coltivazioni foraggere avvicendate		50	45	46	40

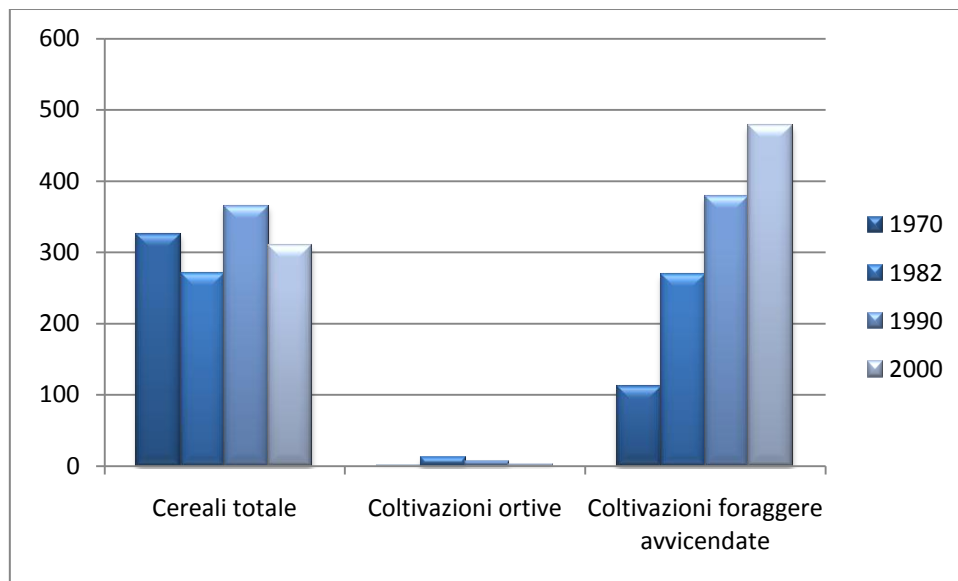
Fonte: ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura.

Seminativi

		1970	1982	1990	2000
Cereali	totale	325,92	269,68	365,05	309,44
	di cui frumento	319,11	230,93	268,15	241,39
Coltivazioni ortive		0,74	12,09	5,82	2,2
Coltivazioni foraggere avvicendate		111,05	268,8	378,59	478,42

Fonte: ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura.

Aziende con seminativi per principali coltivazioni



Fonte: ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura.

Per quanto riguarda le altre coltivazioni agrarie, grande rilievo è assunto dalla produzione olivicola, che, sia in termini di aziende che di superficie utilizzata occupa il 71% circa della superficie totale. Nel corso dei quattro censimenti considerati, infatti, il ruolo assunto dalle coltivazioni di olivo è stato progressivamente crescente, con un aumento rispetto al 1970 del 295% circa. In diminuzione, invece, i vigneti che si sono ridotti di oltre il 50% (53% circa) rispetto al censimento del 1970, raggiungendo in termini di superficie i fruttiferi, che invece hanno seguito un trend crescente nel corso del trentennio considerato.

Aziende con colture arboree e relativa superficie (in ettari)

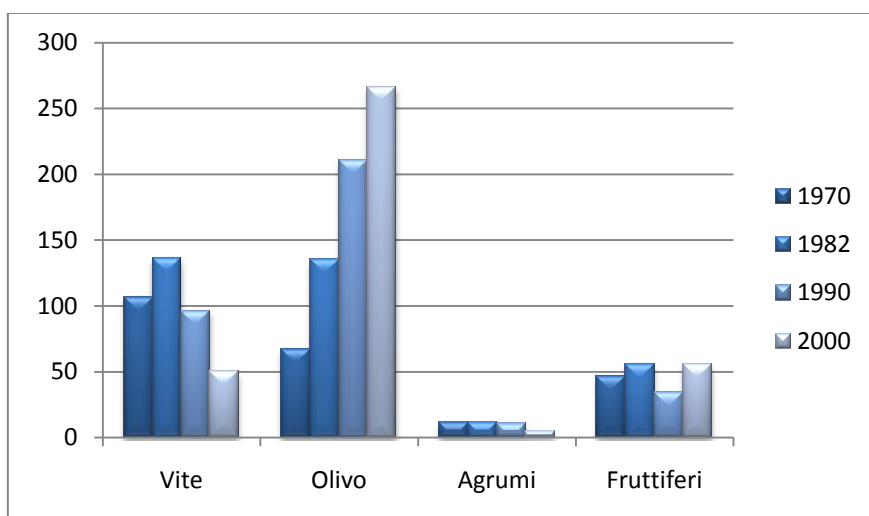
Coltura	1970	1982	1990	2000
Vite	176	218	172	112
Olivo	93	197	254	243
Agrumi	16	27	28	23
Fruttiferi	67	101	59	66

Fonte: ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura.

Coltura	1970	1982	1990	2000
Vite	106,46	136,1	96,16	50,01
Olivo	67,3	135,62	210,26	266,31
Agrumi	11,78	11,76	10,62	4,99
Fruttiferi	46,38	55,73	34,06	55,36

Fonte: ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura.

Superficie per coltura arborea



Fonte: ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura

Comparto zootecnico

L'andamento dell'800 già anticipava la maggiore vocazione per le coltivazioni agricole piuttosto che per la pastorizia. Il maggior numero di aziende zootecniche si dedica all'allevamento degli ovini, che sebbene siano diminuite in numerosità del 49% circa rispetto al 1982, costituiscono ancora quelle maggiormente diffuse. I caprini risultano in aumento rispetto al 1990, ma nettamente inferiori rispetto alla numerosità che si registrava nel 1800. Nell'anno 1839, infatti, "si numeravano vacche 200, buoi 350, capre 3000, pecore 2500, porci 200, cavalle 200"⁴¹.

Aziende con allevamenti per principali categorie di bestiame e rispettivi capi

Allevamenti	1970	1982	1990	2000
Bovini	28	8	-	-
Suini		78	34	18
Ovini		61	35	31
Caprini			6	3
Equini			32	4
Allevamenti Avicoli			3	2
Totale aziende con allevamenti		175	75	49

Fonte: ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura.

⁴¹ *Ibidem.*

Capi	1970	1982	1990	2000
Bovini	170	60	-	-
Suini		556	223	195
Ovini		4123	3805	5104
Caprini			394	465
Equini			46	10
Allevamenti Avicoli			-	20

Fonte: ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura.

I dati rilevati dalla BDN si riferiscono al periodo 2004-2011. Si osserva la ridotta rilevanza del comparto bovino, costituito da sole 4 aziende nel 2011. Anche la numerosità dei capi di bestiame è ridotta, raggiungendo nel 2011 i 6 esemplari censiti.

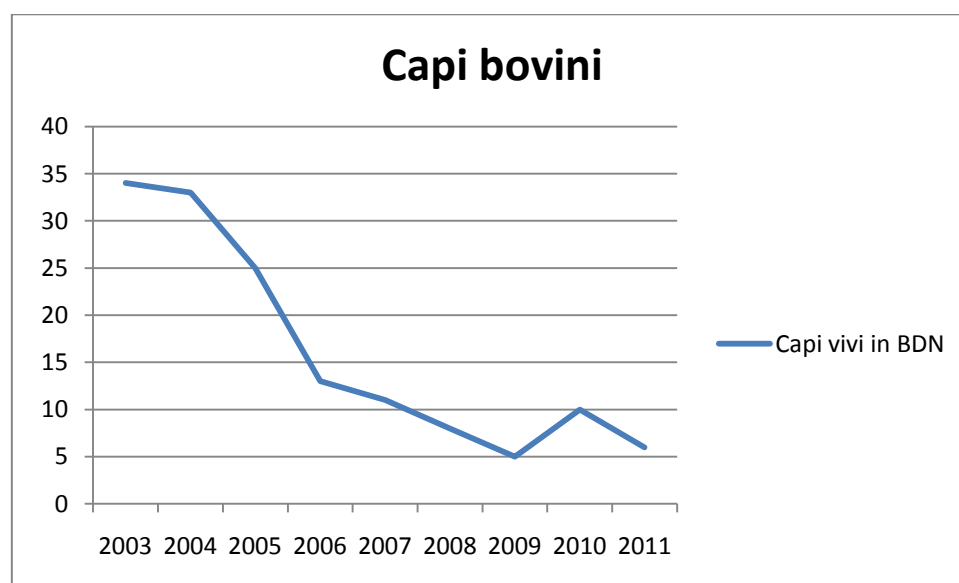
Aziende bovine per tipologia di allevamento e rispettivi capi

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Allevamenti bovini aperti con almeno un capo	3	3	4	4	4	3	4	4
di cui ad orientamento produttivo da carne	3	3	3	4	4	3	3	3
di cui ad orientamento produttivo da latte	0	0	0	0	0	0	1	1
di cui ad orientamento produttivo misto	0	0	0	0	0	0	0	0
di cui ad orientamento produttivo non indicato	0	0	1	0	0	0	0	0
Allevamenti bovini chiusi	9	9	9	9	9	11	12	12
Allevamenti bovini chiusi con capi	0	0	0	0	0	0	0	0

Fonte: Dati BDN (Banca Dati Nazionale dell'anagrafe zootecnica).

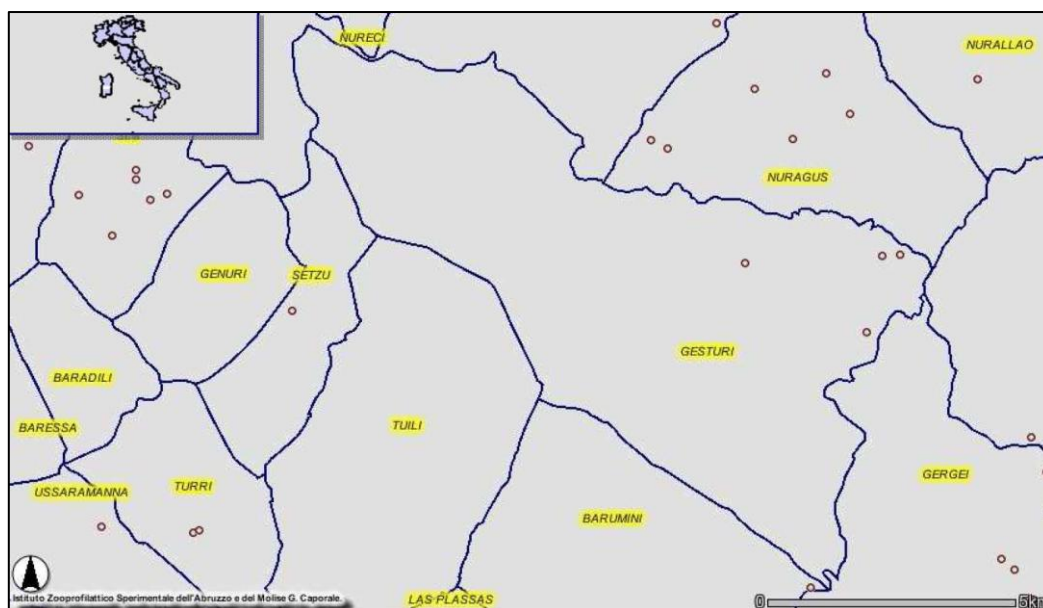
	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Capi bovini	33	25	13	11	8	5	10	6

Fonte: Dati BDN (Banca Dati Nazionale dell'anagrafe zootecnica).



Fonte: Dati BDN (Banca Dati Nazionale dell'anagrafe zootecnica).

Dislocazione spaziale degli allevamenti bovini nel comune di Gesturi



Fonte: Dati BDN (Banca Dati Nazionale dell'anagrafe zootecnica).

Il settore ovicaprino risulta maggiormente rappresentato rispetto a quello bovino e suino. L'86% circa dei capi censiti è costituito da ovini, ma anche i caprini, sebbene abbiano registrato un lieve calo nel 2010, hanno mostrato dei segni di ripresa nel 2011.

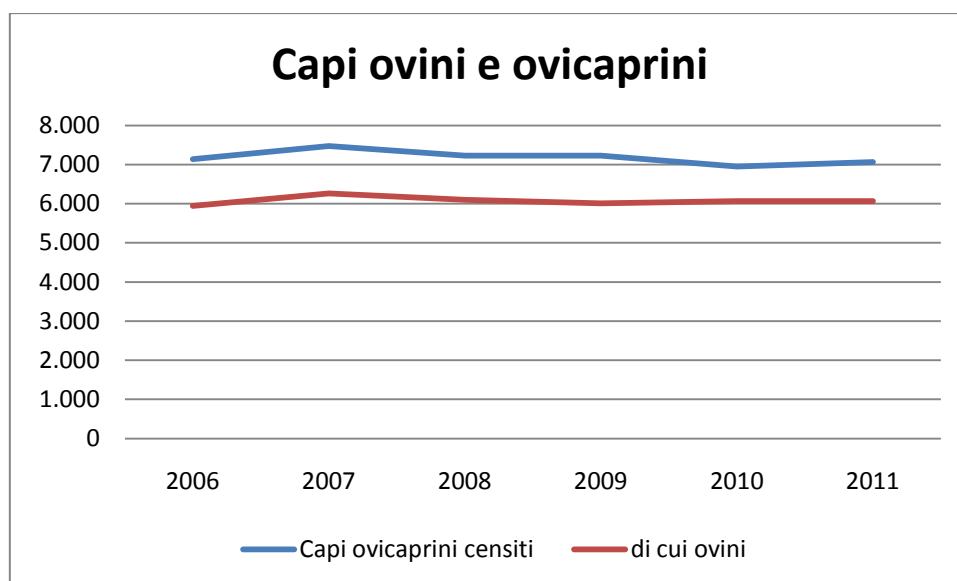
Aziende ovicaprine per tipologia di allevamento e rispettivi capi

Tipologia di allevamento	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Allevamenti ovini aperti	43	44	44	37	36	35	34	38
di cui da carne	0	0	0	0	0	0	0	0
di cui da latte	13	13	13	10	9	9	8	9
di cui da produzione per autoconsumo	0	0	0	0	0	0	0	0
di cui misti	30	31	31	27	27	26	26	29
Allevamenti ovini chiusi	4	4	4	11	14	17	19	21
Allevamenti caprini aperti	5	7	7	8	9	10	9	10
di cui da carne	0	0	0	0	0	0	0	0
di cui da latte	0	0	0	0	1	1	1	1
di cui da produzione per autoconsumo	0	0	0	0	0	0	0	0
di cui misti	5	7	7	8	8	9	8	9
Allevamenti caprini chiusi	0	0	0	0	0	1	3	3

Fonte: BDN (Banca Dati Nazionale dell'anagrafe zootecnica).

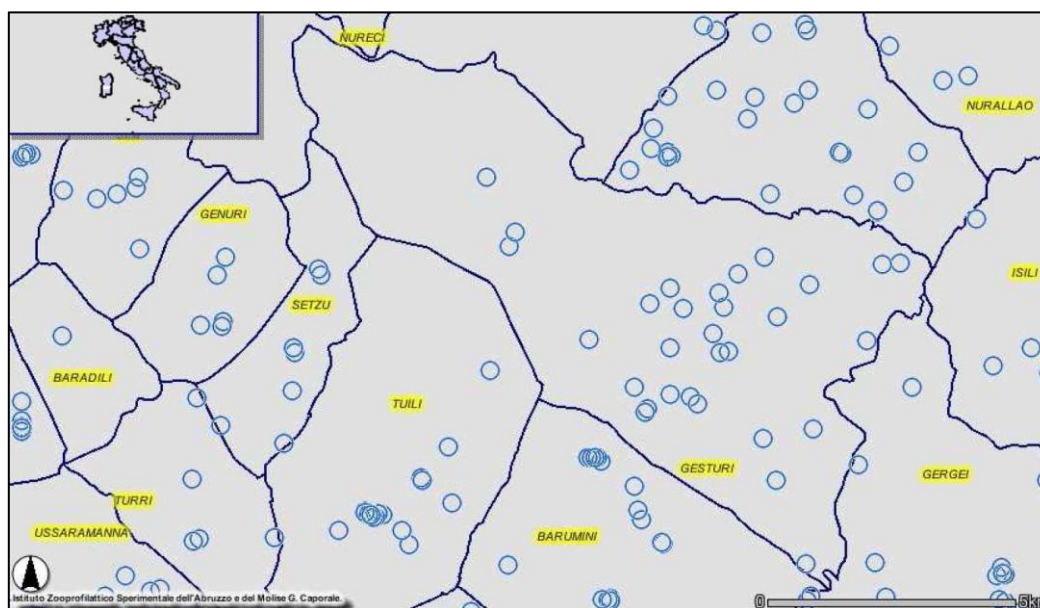
	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Capi ovicaprini censiti	7.138	7.476	7.227	7.232	6.952	7.064
di cui ovini	5.948	6.264	6.103	6.011	6.068	6.064
di cui caprini	1.190	1.212	1.124	1.221	884	1.000

Fonte: BDN (Banca Dati Nazionale dell'anagrafe zootecnica)



Fonte: BDN (Banca Dati Nazionale dell'anagrafe zootecnica).

Dislocazione spaziale degli allevamenti ovicapriini nel comune di Gesturi



Fonte: BDN (Banca Dati Nazionale dell'anagrafe zootecnica).

Anche per quanto riguarda l'allevamento dei suini, si è verificato un andamento pressoché costante a partire dal 2007. Il numero di capi si è ridotto, invece, del 30% circa raggiungendo i 299 suini censiti.

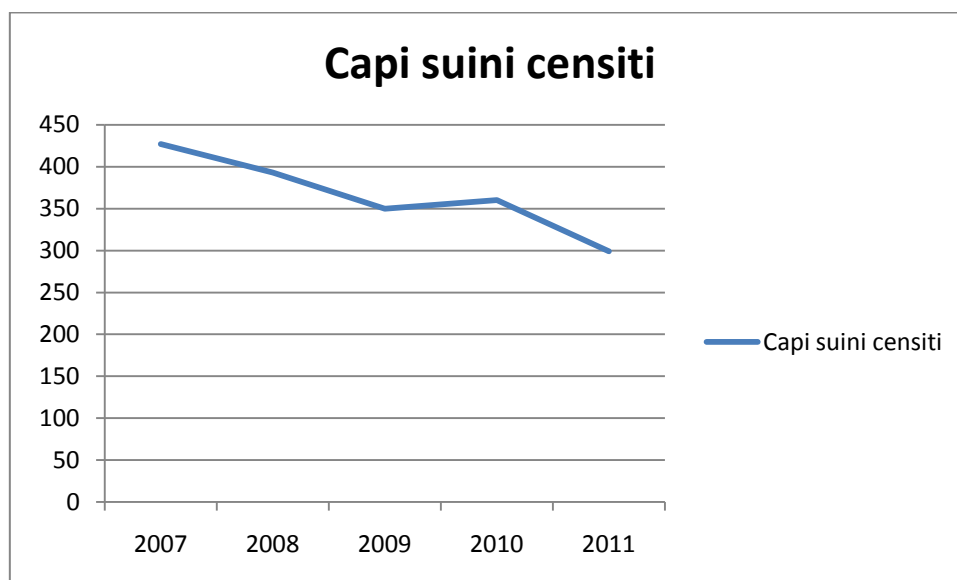
Aziende di suini per tipologia di allevamento e rispettivi capi

Tipologia di allevament	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Allevamenti suini aperti	25	30	30	30	32	34	35	33	37
Allevamenti aperti da ingrasso	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Allevamenti aperti familiari	0	0	0	0	10	12	14	0	5
Allevamenti aperti da riproduzione	0	0	0	0	22	22	21	33	32
Allevamenti aperti senza indicazione orient. prod.	25	30	30	30	0	0	0	0	0
Allevamenti di suini chiusi	0	0	0	0	4	4	6	11	12

Fonte: BDN (Banca Dati Nazionale dell'anagrafe zootecnica).

	2007	2008	2009	2010	2011
Capi suini censiti	427	393	350	360	299

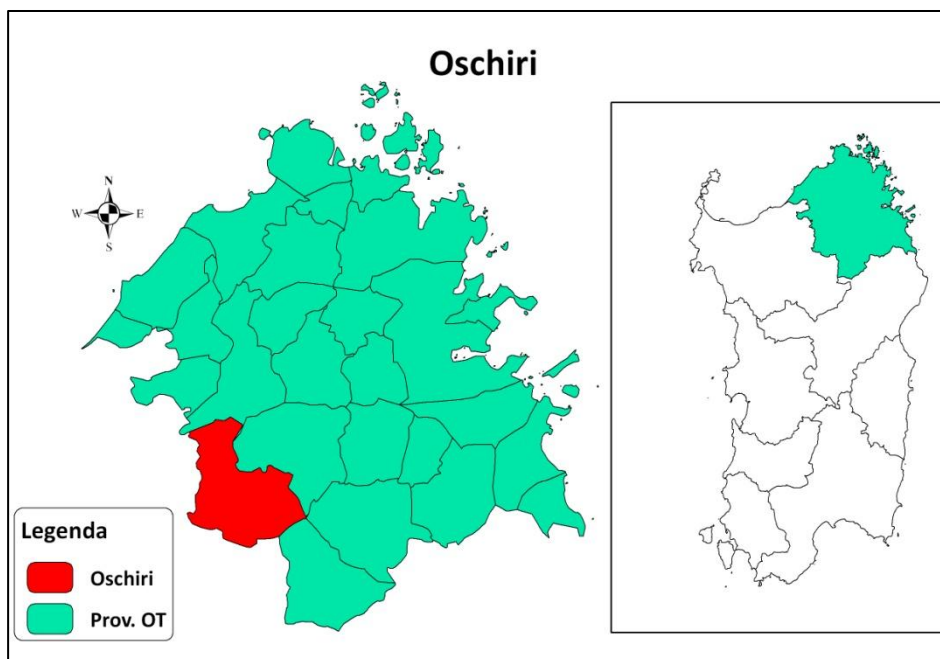
Fonte: BDN (Banca Dati Nazionale dell'anagrafe zootecnica).



Fonte: BDN (Banca Dati Nazionale dell'anagrafe zootecnica).

Oschiri

Il comune di Oschiri si trova nella provincia di Olbia-Tempio ai piedi del monte Limbara. Da un punto di vista demografico ha avuto un progressivo sviluppo che ha raggiunto il valore massimo nel 1951. Dalle “2102 anime” dell’800, infatti, distinte in “maggiori maschi 710, femmine 707, e minori maschi 350, femmine 335, distribuite in famiglie o case 455”⁴², ha raggiunto i 4669 del ’51 per poi vedere nuovamente la propria popolazione decrescere. Attualmente presenta una popolazione di 3515 abitanti, 50% maschi e 50% femmine.



L’attività prevalente nell’800 era l’agricoltura, in cui erano impiegate “non meno di 450 persone” seguiva la pastorizia con “220 tra pastori e garzoni” e circa 50 persone dedite “alle arti meccaniche di necessità e di comodo”⁴³.

Il comune di Oschiri è stato uno dei primi che approfittarono della legge sulle chiudende, e si può dire che già tre quarti dell’estensione territoriale presente nell’800 risultavano chiusi da “muriccie”, e producevano “copioso pascolo principalmente per le vacche”, mentre in alcuni tratti rendevano “lieto il colono del notevole frutto dei seminati”. La loro abilità nella pastorizia era tale che Angius sottolineava avessero “ancora il merito di esser computati tra’ popoli che studiano alla pastorizia, e si deve dire, che lo fanno con tanta intelligenza, che non si possono mettere secondi ad altri in Sardegna”⁴⁴.

⁴² *Ibidem.*

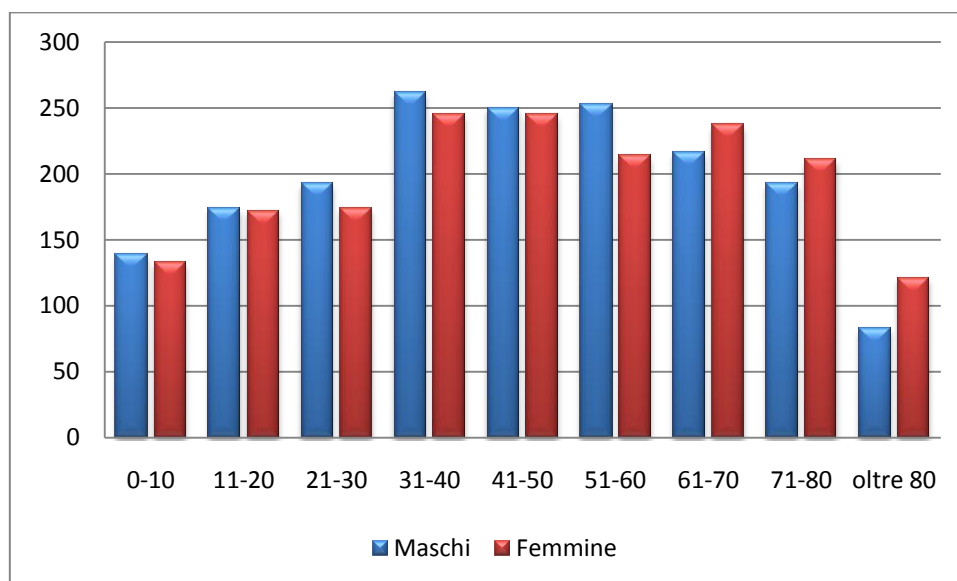
⁴³ *Ibidem.*

⁴⁴ *Ibidem.*

Analisi demografica

Dall'analisi della distribuzione della popolazione di Oschiri si evidenzia che la componente femminile si concentra maggiormente nelle fasce di età dai 31-40 anni, 41-50 e 61-70, con una prevalenza delle ultraottantenni rispetto ai coetanei di sesso maschile. La classe di età maggiormente rappresentata dalla componente maschile è, invece, quella dai 31-40 anni, molto prossimi in numerosità ai 41-50 e 51-60.

Popolazione residente per classi di età (Anno 2010)



Fonte: ISTAT (2011), Demografia in cifre.

In termini occupazionali la categoria “altre attività” impiega la maggior parte degli oschiresi, mentre risultano in diminuzione sia gli impiegati nel settore agricolo che in quello industriale, sebbene quest’ultimo fosse lievemente cresciuto nel corso del 1991.

La fascia di popolazione maggiormente dedicata alle attività agricole risulta quella compresa tra i 30-54 anni, in calo, tuttavia, rispetto al censimento precedente. Le persone dai 55 anni in su mantengono stabile la loro numerosità, occupando nel 2001 il 33% circa degli occupati nel settore.

Popolazione residente attiva in condizione professionale per classe di età e settore di attività

	Agricoltura			Industria			Altre attività		
	1981	1991	2001	1981	1991	2001	1981	1991	2001
15-19	9	7	2	42	16	4	8	9	7
20-29	24	48	20	125	139	85	80	167	115
30-54	144	108	89	191	251	226	227	425	469
55 e più	56	55	55	18	27	29	40	101	92
Totale	233	218	166	376	433	344	355	702	683

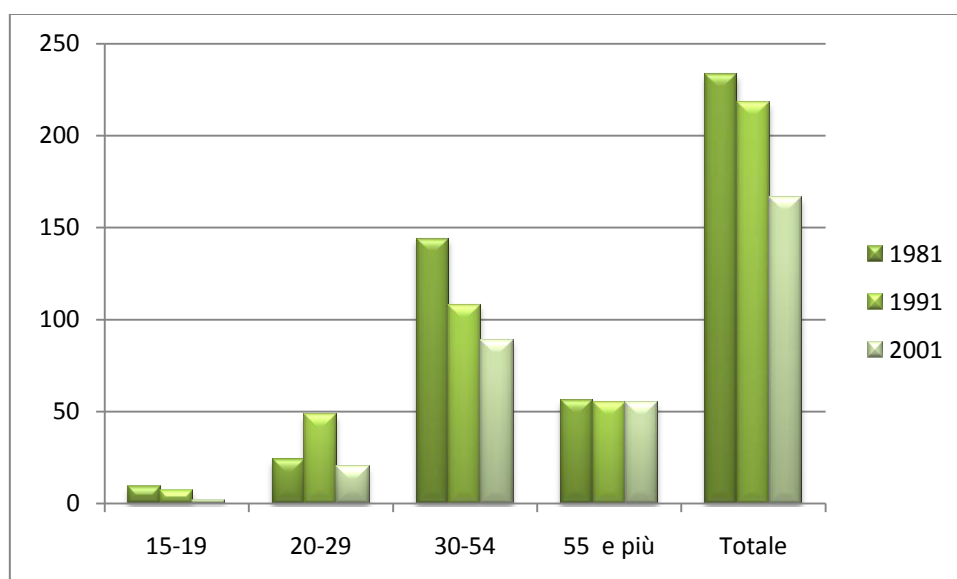
Fonte: ISTAT, Censimento generale della popolazione e della abitazioni.

Popolazione residente attiva in condizione professionale per classe di età e settore di attività (Maschi)

	Agricoltura			Industria			Altre attività		
	1981	1991	2001	1981	1991	2001	1981	1991	2001
15-19	9	6	2	37	19	4	8	4	6
20-29	24	47	19	116	126	75	80	74	51
30-54	142	102	74	179	237	210	227	251	237
55 e più	53	55	51	16	25	27	40	63	56
Totale	228	210	146	348	407	316	355	392	350

Fonte: ISTAT, Censimento generale della popolazione e della abitazioni.

Popolazione residente attiva in condizione professionale per classe di età e settore di attività



Fonte: ISTAT, Censimento generale della popolazione e della abitazioni.

Forma di conduzione

La forma di conduzione prevalente è, in linea con l'andamento regionale, quella diretta, mentre quella con salariati mostra un progressivo calo nel corso degli intervalli intercensuali, fino a permanere in pochissime realtà aziendali nel 2000. Anche la mezzadria mostra una netta diminuzione fino a scomparire del tutto nel censimento del '90.

Ciò che appare significativo è il peso in termini di superficie utilizzata della conduzione con salariati. Sebbene, infatti, a prevalere sia la conduzione diretta, occupando il 67% della superficie totale, le poche aziende con salariati e/o in compartecipazione si estendono per quasi 3.700 ettari.

Numero di aziende e relativa superficie totale per forma di conduzione (in ettari)

Forma di conduzione	1961	1970	1982	1990	2000
Conduzione diretta del coltivatore	273	273	368	385	289
Conduzione con salariati e/o compartec.	24	8	7	6	4
Conduzione a colonia parziaria appoderata (mezzadria) e altra forma	17	32	17	-	-
Totale	314	313	392	392	293

Fonte: ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura.

Forma di conduzione	1961	1970	1982	1990	2000
Conduzione diretta del coltivatore	13861,38	11888,79	12168,2	11513,53	7550,06
Conduzione con salariati e/o compartec.	2534,04	2458,87	4488,02	3846,18	3.692,35
Conduzione a colonia parziaria appoderata (mezzadria) e altra forma	1895,16	1809,36	546,5	-	-
Totale	18290,58	16157,02	17202,72	15499,71	11.242,41

Fonte: ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura.

Per delineare un quadro più attuale della dinamica delle imprese oschiresi nel settore agricolo, ci si è avvalsi dei dati forniti dalla Camera di Commercio di Sassari, i quali mostrano, che, dopo un tasso di crescita costantemente negativo a partire dal 2010 si è verificato un incremento della crescita delle imprese dello 0,9% circa. La maggior parte delle aziende del settore agricolo sono zootecniche, seguite dalle coltivazioni agricole associate all'allevamento e dalle coltivazioni agricole incluse le cantine sociali.

Movimento delle imprese

	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Registrate	371	367	355	345	346	349
Attive	346	340	330	323	324	326
Iscrizioni	12	17	14	16	15	27
Cessazioni	30	21	26	25	16	24
Tasso di crescita	-4,62%	-1,08%	-3,27%	-2,54%	-0,29%	0,87%

Fonte: Elaborazioni Camera di Commercio di Sassari

Aziende dedite alle coltivazioni, allevamento e pesca

	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Coltivazioni agricole*	-	15	16	15	15	15
Allevamento di animali	-	106	103	100	98	101
Coltivazioni agricole associate all'allevamento	-	42	41	40	37	36
Servizi connessi all'agricoltura e alla zootecnia	-	0	0	0	0	0
Pesca	-	0	0	0	0	0
TOTALE	165	163	160	155	150	152

*sono comprese le cantine sociali.

Fonte: Elaborazioni Camera di Commercio di Sassari

Analisi sull'utilizzo della superficie agricola

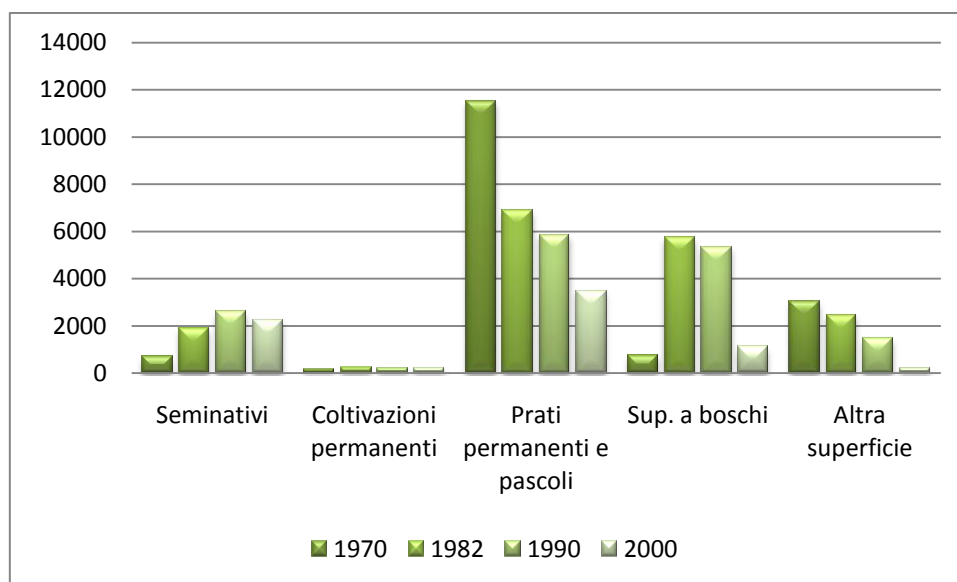
La ripartizione della SAU aziendale mostra un progressivo decremento dei prati permanenti e dei pascoli, che nel 2000 risultano il 70% in meno rispetto alla superficie da essi occupata nel 1970. In aumento, invece, i seminativi che nel trentennio considerato sono aumentati in maniera esponenziale (+ 218,3%). Complessivamente la superficie totale risulta diminuita di oltre il 50% rispetto all'82, in relazione al trend negativo seguito oltre che dai prati e i pascoli, e in misura inferiore anche dalle coltivazioni permanenti, anche dalla superficie boschiva, che continua, tuttavia, a ricoprire il 33% della superficie totale.

Ripartizione della superficie aziendale secondo l'utilizzazione dei terreni (in ettari)

		1970	1982	1990	2000
SAU	Seminativi	710,06	1884,74	2602,62	2.260,02
	Coltivazioni permanenti	168,32	244,23	211,64	214,86
	Prati permanenti e pascoli	11507,14	6878,16	5849,66	3.480,05
	Totale	12385,52	9007,13	8663,92	6.628,09
Superficie a boschi		760,35	5734,3	5360,52	1.095,84
Altra superficie		3011,15	2461,29	1475,27	209,23
Totale		16157,02	17202,72	15499,71	8.224,10

Fonte: ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura.

Ripartizione della superficie aziendale secondo l'utilizzazione dei terreni



Fonte: ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura.

Le coltivazioni maggiormente diffuse sono le foraggere avvicendate, che, sebbene siano lievemente diminuite nel 2000, hanno mostrato un progressivo incremento (+ 270%) a partire dal '70. Seguono i cereali, che dopo un incremento nell'82 e nel 90, hanno fatto registrare un nuovo calo sia in termini di superficie che di numerosità delle aziende che vi si dedicano.

Aziende con seminativi per principali coltivazioni e relativa superficie (in ettari)

Seminativi

		1970	1982	1990	2000
Cereali	totale	67	79	54	17
	di cui frumento	42	3	-	1
Coltivazioni ortive		43	66	34	13
Coltivazioni foraggere avvicendate		123	143	136	93

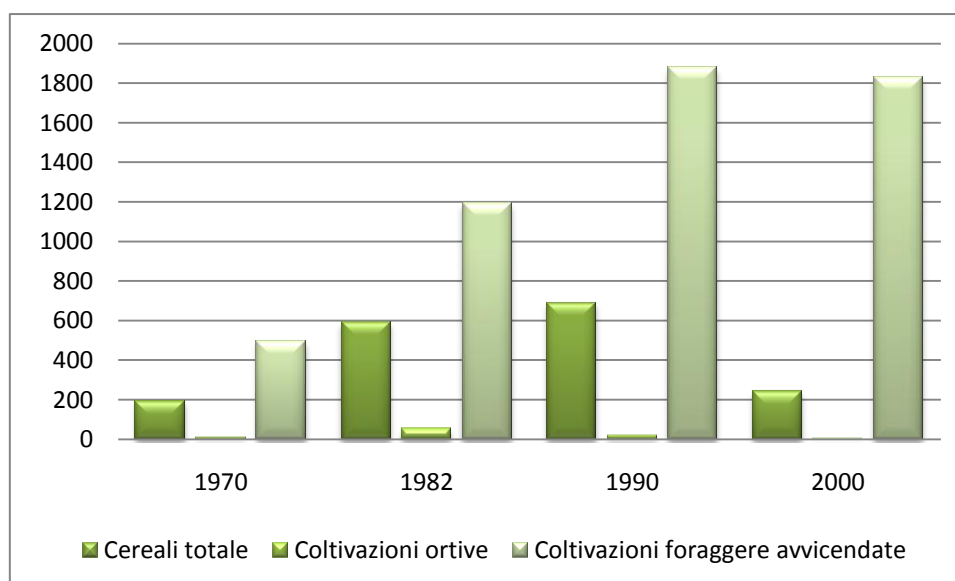
Fonte: ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura.

Seminativi

		1970	1982	1990	2000
Cereali	totale	196,38	593,1	691,5	240,5
	di cui frumento	60,03	9	-	8,5
Coltivazioni ortive		9,66	52,31	17,56	3,92
Coltivazioni foraggere avvicendate		494,32	1192,4	1878,5	1.828,79

Fonte: ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura.

Superficie coltivata a seminativi per principali coltivazioni



Per quanto attiene le legnose agrarie, la coltivazione della vite ricopre il ruolo principale del settore, sebbene si denoti un significativo calo della superficie investita a vitigni rispetto al 1982, anno di maggior estensione. In aumento il numero di aziende che si dedicano alla coltivazione dell'olivo e la loro superficie (+ 158% circa rispetto al 1990). Poco presenti i fruttiferi e del tutto assenti gli agrumi.

Aziende con colture arboree e relativa superficie (in ettari)

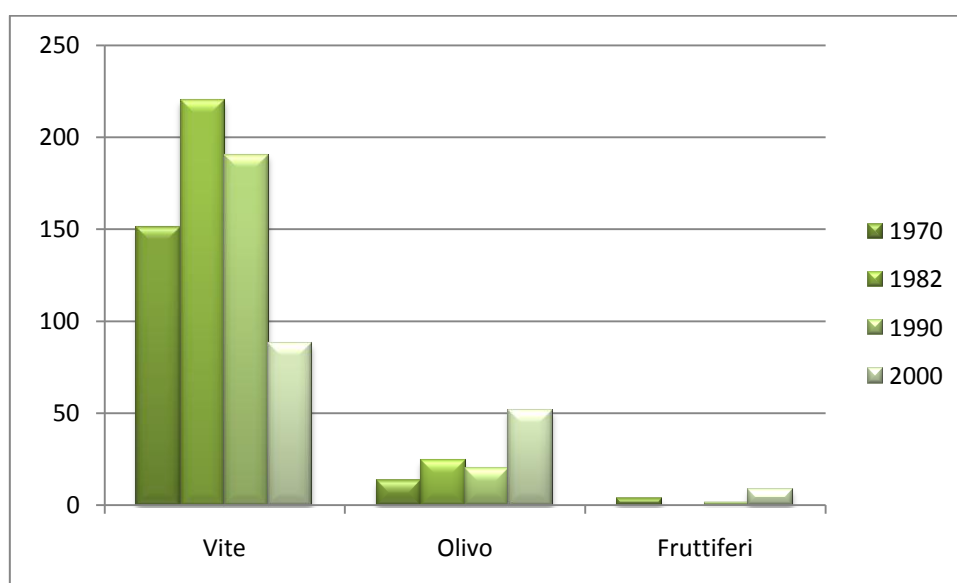
Coltura	1970	1982	1990	2000
Vite	191	287	247	173
Olivo	12	25	19	40
Agrumi	-	-	-	-
Fruttiferi	11	-	2	7

Fonte: ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura.

Coltura	1970	1982	1990	2000
Vite	151,22	219,78	190,51	87,82
Olivo	13,3	24,45	19,93	51,45
Agrumi	-	-	-	-
Fruttiferi	3,8	-	1,2	8,55

Fonte: ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura.

Superficie per coltura arborea



Fonte: ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura

Comparto zootecnico

Il comparto zootecnico di Oschiri, in linea con l'andamento regionale, presenta una forte propensione per l'allevamento ovino. Le aziende del settore, tuttavia, sono diminuite a 68 nel 2000, come anche il numero di capi (-27% rispetto al 1990). Anche la consistenza bovina ha subito una consistente riduzione come anche quella suina (rispettivamente -50% e -52% circa rispetto all'82).

Aziende con allevamenti per principali categorie di bestiame e rispettivi capi

Allevamenti	1970	1982	1990	2000
Bovini	187	193	149	83
Suini		156	153	89
Ovini		125	117	68
Caprini			21	13
Equini			55	33
Allevamenti Avicoli			30	25
Totale aziende con allevamenti		244	229	150

Fonte: ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura.

Capi	1970	1982	1990	2000
Bovini	2785	3466	2622	1.746
Suini		1444	1268	689
Ovini		19558	26592	19.358
Caprini			287	276
Equini			135	72
Allevamenti Avicoli			928	564

Fonte: ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura.

I dati riportati in BDN delineano un andamento abbastanza costante nel numero delle aziende bovine. In calo, invece, il numero di capi censiti che rispetto al 2006 sono diminuiti del 20% circa.

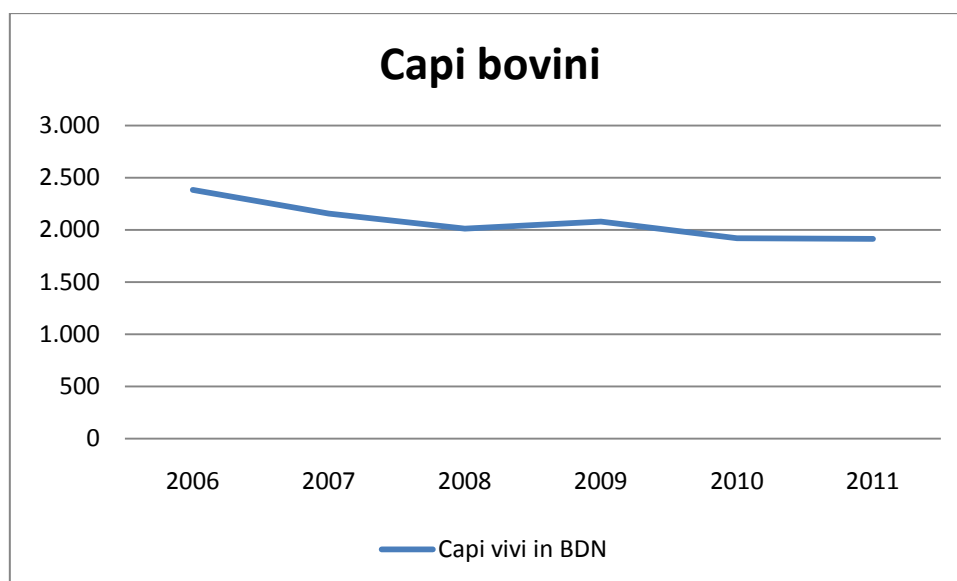
Aziende bovine per tipologia di allevamento e rispettivi capi

Tipologia di allevamento	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Allevamenti bovini aperti con almeno un capo	114	115	119	114	114	115
di cui ad orientamento produttivo da carne	101	100	109	105	107	107
di cui ad orientamento produttivo da latte	3	1	2	2	1	1
di cui ad orientamento produttivo misto	8	11	8	7	6	7
di cui ad orientamento produttivo non indicato	2	2	0	0	0	0
Allevamenti bovini chiusi	84	87	92	97	105	107
Allevamenti bovini chiusi con capi	0	0	0	0	0	0

Fonte: BDN (Banca Dati Nazionale dell'anagrafe zootecnica)

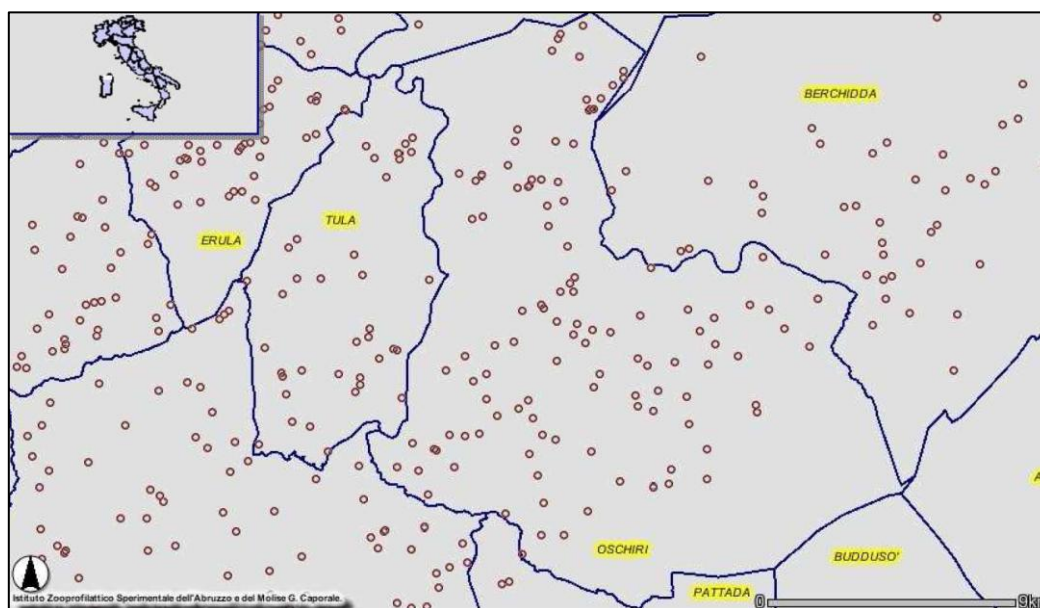
	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Capi bovini	2.382	2.154	2.011	2.080	1.920	1.913

Fonte: BDN (Banca Dati Nazionale dell'anagrafe zootecnica)



Fonte: BDN (Banca Dati Nazionale dell'anagrafe zootecnica)

Dislocazione spaziale degli allevamenti bovini nel comune di Oschiri



Fonte: BDN (Banca Dati Nazionale dell'anagrafe zootecnica)

Il comparto ovicaprino ricopre il ruolo di maggior rilievo all'interno della zootecnia di Oschiri. In termini di consistenze la componente ovina è significativamente superiore a quella caprina, sebbene anche questa nel 2006 abbia fatto registrare una numerosità rilevante con i 5537 capi censiti. Nel corso degli ultimi cinque anni, tuttavia, la popolosità degli allevamenti caprini è andata diminuendo in maniera considerevole, con un decremento del 93% circa rispetto al 2006. Gli ovini hanno invece subito un lieve calo rispetto al 2009, l'anno di maggiore presenza ovina nel breve arco temporale considerato.

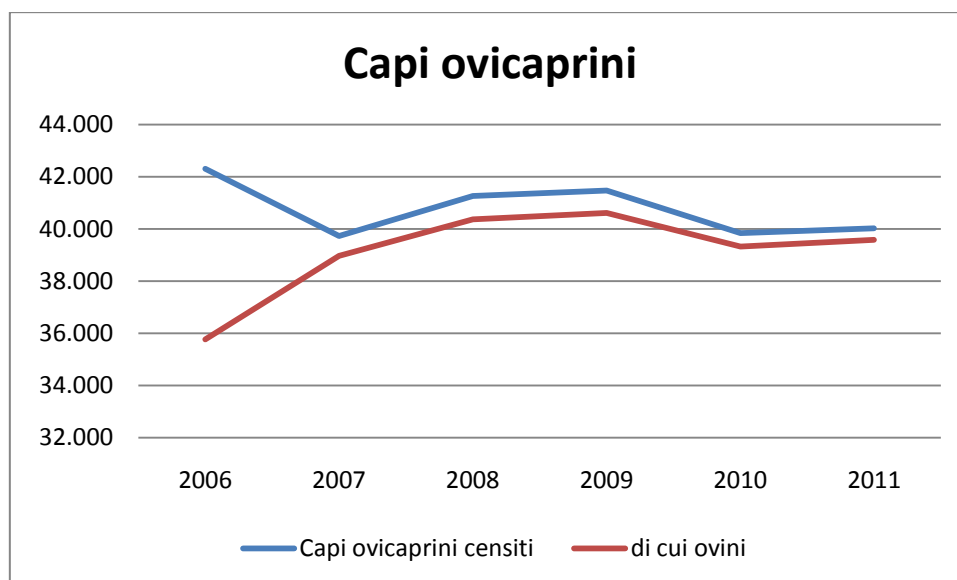
Aziende oviceprine per tipologia di allevamento e rispettivi capi

Tipo di allevamento	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Allevamenti ovini aperti	119	118	112	111	108	105
di cui da carne	0	0	0	0	0	0
di cui da latte	43	43	43	42	43	45
di cui da produzione per autoconsumo	0	1	1	1	0	0
di cui misti	72	74	68	68	65	60
Allevamenti ovini chiusi	19	24	38	41	47	57
Allevamenti caprini aperti	32	28	27	23	19	20
di cui da carne	0	0	0	0	0	0
di cui da latte	4	5	7	6	6	9
di cui da produzione per autoconsumo	0	0	0	0	0	0
di cui misti	25	23	20	17	13	11
Allevamenti caprini chiusi	3	10	14	18	24	26

Fonte: BDN (Banca Dati Nazionale dell'anagrafe zootecnica)

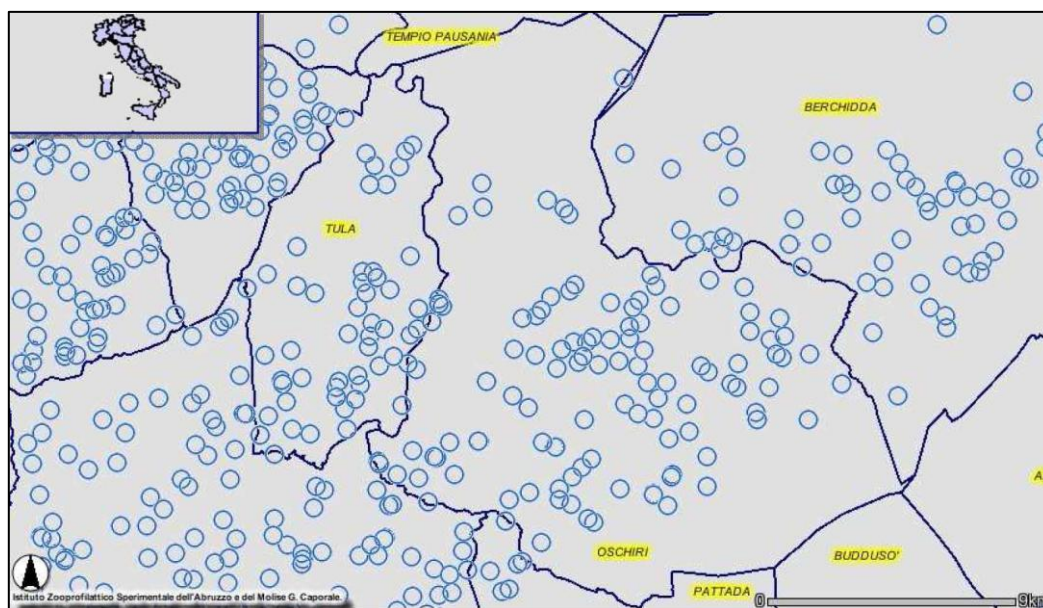
	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Capi oviceprini censiti	42.300	39.728	41.255	41.463	39.836	40.017
di cui ovini	35.763	38.969	40.365	40.610	39.322	39.577
di cui caprini	6.537	759	890	853	514	440

Fonte: BDN (Banca Dati Nazionale dell'anagrafe zootecnica)



Fonte: BDN (Banca Dati Nazionale dell'anagrafe zootecnica)

Dislocazione spaziale degli allevamenti ovicaprini nel comune di Oschiri



Fonte: BDN (Banca Dati Nazionale dell'anagrafe zootecnica)

L'allevamento suino ha subito un incremento rispetto ai valori registrati nel 2006, rispetto al quale la consistenza è aumentata del 69% circa, sebbene rispetto al 2010, si sia, invece verificato lieve calo (- 3%).

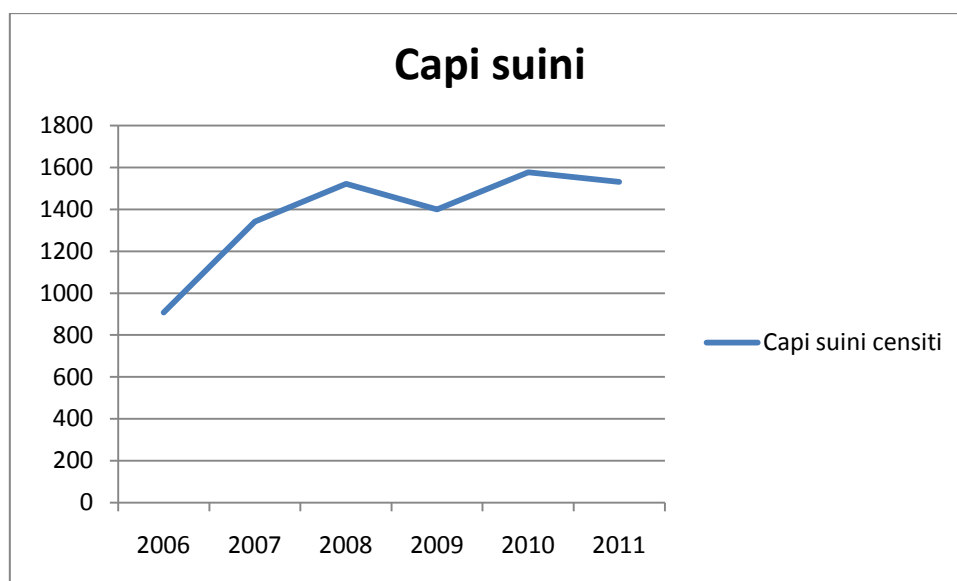
Aziende di suini per tipologia di allevamento e rispettivi capi

Tipologia di allevamento	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Allevamenti suini aperti	160	148	142	140	137	131
Allevamenti aperti da ingrasso	50	3	2	2	0	1
Allevamenti aperti familiari	110	41	32	31	29	28
Allevamenti aperti da riproduzione	0	104	108	107	108	102
Allevamenti aperti senza indicazione orientamento prod.	0	0	0	0	0	0
Allevamenti di suini chiusi	16	40	50	52	65	74

Fonte: BDN (Banca Dati Nazionale dell'anagrafe zootecnica)

	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Capi suini censiti	908	1.341	1.522	1.399	1.577	1.530

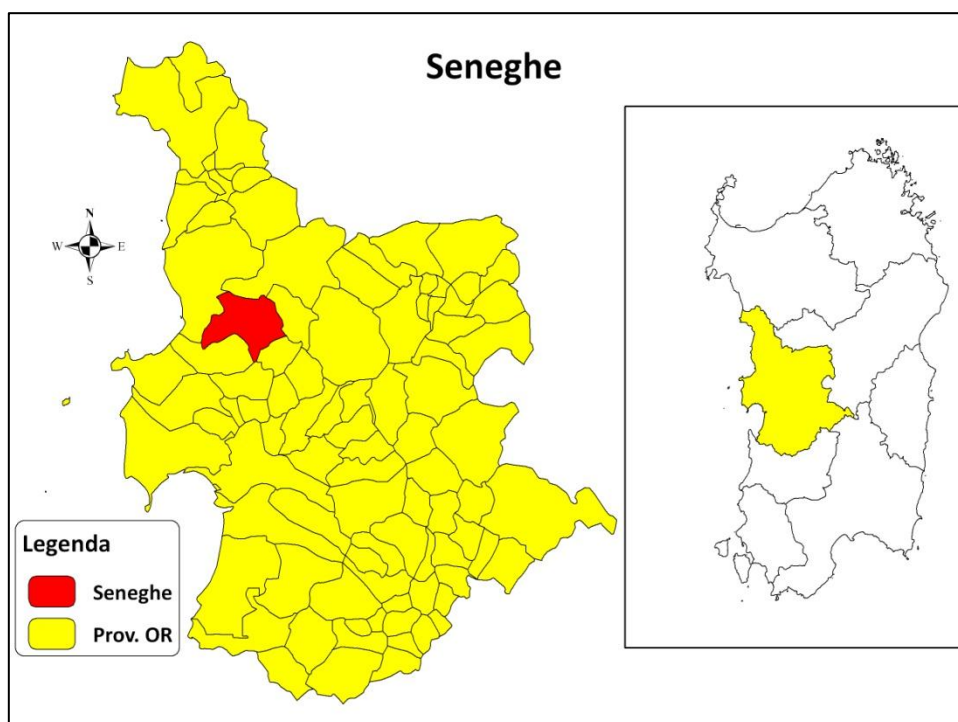
Fonte: BDN (Banca Dati Nazionale dell'anagrafe zootecnica)



Fonte: BDN (Banca Dati Nazionale dell'anagrafe zootecnica)

Seneghe

Il comune di Seneghe si trova nella provincia di Oristano sul versante del Montiferru. Presenta una popolazione di 1882 abitanti, suddivisa al 50% tra componente maschile e femminile.



La popolazione residente risulta inferiore alla consistenza demografica dell'800 in cui le "anime" presenti erano "2154, distinte in famiglie 546 e distribuite in 535 case"⁴⁵ (anno 1846), dato che secondo le fonti sarebbe sottostimato rispetto alle reale consistenza demografica del comune.

Analisi demografica

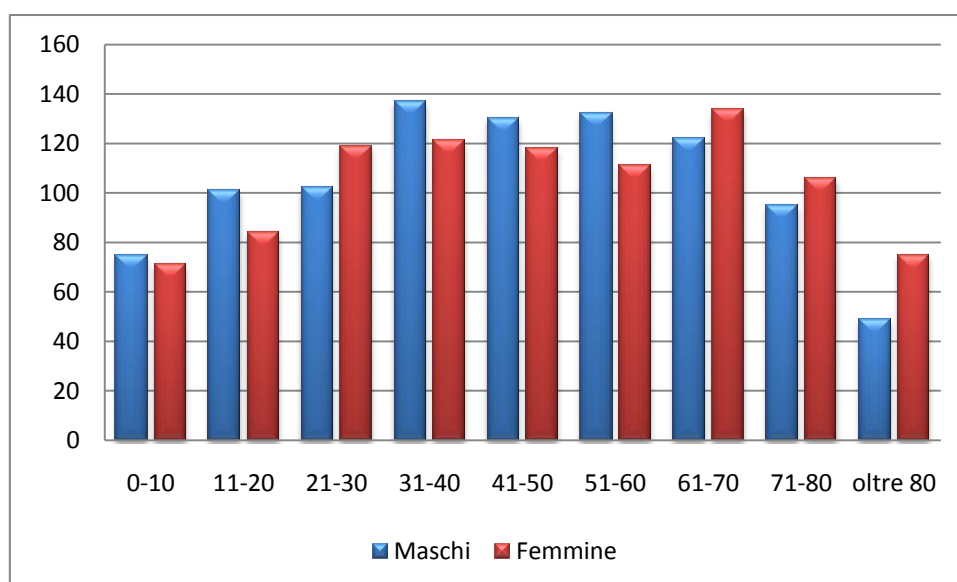
La struttura per età ottocentesca era composta da: "sotto i 5 anni maschi 169, femmine 180; sotto i 10 mas. 184, fem. 185; sotto i 20 mas. 198, fem 193; sotto i 30 mas. 152, fem. 178; sotto i 40 mas. 99, fem. 99; sotto i 50 mas. 98, fem. 67; sotto i 60 mas. 83, fem. 85; sotto i 70 mas. 42, fem 33; sotto gli 80 mas. 23, fem. 38; sotto i 90 mas. 19, fem. 26; sotto i 100 mas. 1, fem. 2; in totale mas. 1068, fem. 1086"⁴⁶. Tale composizione risulta, attualmente, modificata soprattutto per quanto riguarda la presenza di bambini sotto i 5 e i 10 anni, che nell'800 erano significativamente più rappresentati. Dai dati ISTAT 2010, la classe di età maggiormente popolata risulta quella tra i 31-40 anni per i maschi, e tra i 61-70 anni per le donne, evidenziando un invecchiamento più consistente della componente femminile. Le

⁴⁵ *Ibidem.*

⁴⁶ *Ibidem.*

over 60 Sono, infatti, 315 contro i 266 per il sesso maschile. Tale fascia di età risulta, inoltre, abbastanza rilevante pesando rispettivamente per il 34% e il 28% circa rispettivamente per quanto riguarda le donne e gli uomini.

Popolazione residente per classi di età (Anno 2010)



Fonte: ISTAT (2011), Demografia in cifre.

Per quanto riguarda la vocazione professionale nell'ottocento la professione principale dei Seneghesi era "l'agricoltura: gli altri appartengono alla pastorizia, ma pochi a' mestieri. Gli agricoltori sono circa 650, i pastori 90, gli applicati a' mestieri e ad altre professioni 50"⁴⁷. Sebbene tale inclinazione si sia mantenuta fino agli anni '80, nel ventennio successivo si è verificato un decremento della popolazione dedicata a tale attività pari al 50%, a favore di altre attività economiche.

Popolazione residente attiva in condizione professionale per classe di età e settore di attività

	Agricoltura			Industria			Altre attività		
	1981	1991	2001	1981	1991	2001	1981	1991	2001
15-19	17	8	2	11	18	4	12	8	3
20-29	34	45	13	43	33	23	71	80	66
30-54	125	106	69	71	98	57	122	162	210
55 e più	55	69	32	8	5	15	18	16	28
Totale	231	228	116	133	154	99	223	266	307

Fonte: ISTAT, Censimento generale della popolazione e della abitazioni.

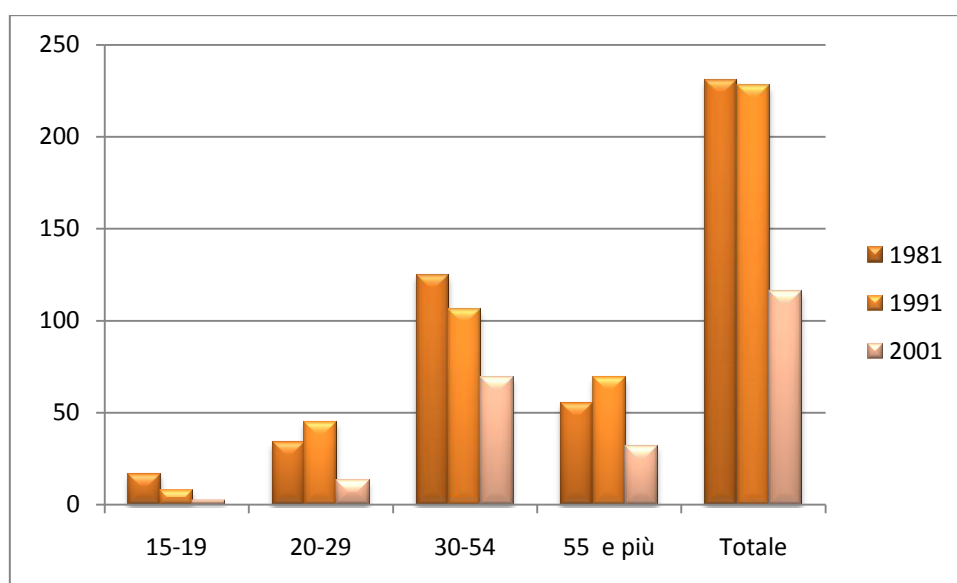
⁴⁷ Ibidem.

Popolazione residente attiva in condizione professionale per classe di età e settore di attività (Maschi)

	Agricoltura			Industria			Altre attività		
	1981	1991	2001	1981	1991	2001	1981	1991	2001
15-19	17	7	2	11	18	4	1	2	2
20-29	32	38	13	42	30	21	40	38	35
30-54	122	98	62	70	97	53	66	89	106
55 e più	54	67	28	8	5	15	12	9	15
Totale	225	210	105	131	150	93	119	138	158

Fonte: ISTAT, Censimento generale della popolazione e della abitazioni.

Popolazione residente attiva in condizione professionale per classe di età e settore di attività



Fonte: ISTAT, Censimento generale della popolazione e della abitazioni.

Forma di conduzione

La conduzione diretta risulta quella maggiormente diffusa, analogamente a quanto avviene nello scenario regionale. È rilevante che al 2000 le tre aziende presenti con salariati e /o compartecipazione, nonostante il loro esiguo numero, mostrino una elevata dimensione media in termini di superficie, confermando quanto accaduto secondo i dati provvisori del VI Censimento dell'Agricoltura ad un livello aggregato.

Aziende e relativa superficie totale per forma di conduzione (in ettari)

Forma di conduzione	1961	1970	1982	1990	2000
Conduzione diretta del coltivatore	464	440	370	364	425
Conduzione con salariati e/o compartec.	7	38	2	12	3
Altra forma di conduzione	-	-	1	-	-
Totale	471	478	373	376	428

Fonte: ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura.

Forma di conduzione	1961	1970	1982	1990	2000
Conduzione diretta del coltivatore	3256,12	4421,89	5639,43	5304,11	4305,01
Conduzione con salariati e/o compartec.	1929,19	1400,18	995,1	1013,22	1.039,73
Altra forma di conduzione	-	-	8	-	-
Totale	5185,31	5822,07	6642,53	6317,33	5.344,74

Fonte: ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura

I dati aziendali più recenti sono forniti dalla Camera di Commercio di Oristano, dai quali si evidenzia il notevole incremento degli addetti impiegati nel settore agricolo negli ultimi cinque anni, a fronte però, di una riduzione del numero delle imprese attive (- 13% circa rispetto al 2005).

Addetti nel Settore Agricoltura, caccia e silvicoltura

Natura Giuridica	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Impresa individuale	30	28	27	98	110	110
Societa' consortile cooperativa a resp. Limitata	0	0	0	1	1	1
Societa' cooperativa	0	0	0	2	1	1
Societa' in nome collettivo	2	2	2	2	2	1
Societa' semplice	1	1	1	1	1	1
TOTALE	33	31	30	104	115	114

Fonte: Elaborazioni Camera di Commercio di Oristano

Imprese attive nel Settore Agricoltura, caccia e silvicoltura

Natura Giuridica	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Impresa individuale	146	145	136	132	125	125
Societa' consortile cooperativa a resp. Limitata	1	1	1	1	1	1
Societa' cooperativa	1	1	1	1	1	1
Societa' in nome collettivo	1	1	1	1	1	1
Societa' semplice	2	2	2	2	3	4
TOTALE	151	150	141	137	131	132

Fonte: Elaborazioni Camera di Commercio di Oristano

In una realtà fortemente dominata dalla componente maschile, è interessante analizzare il settore dell'imprenditoria femminile, che lentamente sembra stia aumentando la sua consistenza, seppure in misura lieve. Ammontano, infatti a 17 le imprese attualmente attive tra società di persone e imprese individuali con a capo una donna.

Imprese femminili attive nel Settore Agricoltura, caccia e silvicoltura

Natura Giuridica	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Societa' di persone	2	1	1	1	1	2
Imprese individuali	12	15	14	13	13	15
TOTALE	14	16	15	14	14	17

Fonte: Elaborazioni Camera di Commercio di Oristano

Analisi sull'utilizzo della superficie agricola

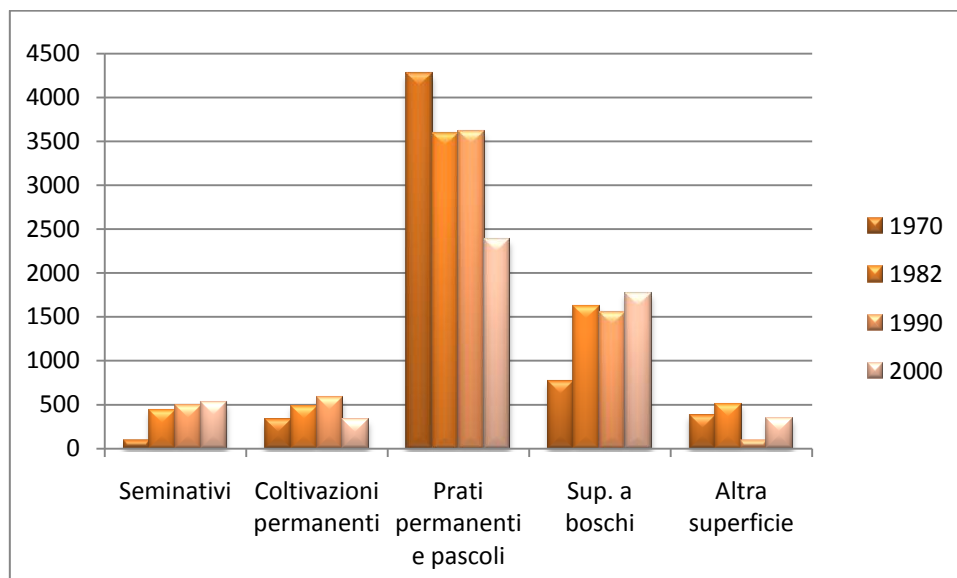
La superficie agricola utilizzata è per la maggior parte dedicata ai prati permanenti e ai pascoli, che hanno, tuttavia, subito un decremento nel corso del trentennio 1970-2000, diminuendo del 44%. Hanno seguito un trend crescente, invece, i seminativi, che nel 2000 occupavano il 16% circa della SAU comunale. Anche la superficie boschiva è aumentata nel periodo considerato, occupando nel 2000 il 33% circa del totale.

Ripartizione della superficie aziendale secondo l'utilizzazione dei terreni (in ettari)

		1970	1982	1990	2000
SAU	Seminativi	90,48	436,3	492,12	522,93
	Coltivazioni permanenti	330,76	484,12	582,06	328,1
	Prati permanenti e pascoli	4264,15	3594,5	3607,33	2383,21
	Totale	4685,39	4514,92	4681,51	3234,24
	Superficie a boschi	761,7	1618,33	1551,84	1765,47
	Altra superficie	374,98	509,28	83,98	337,34
	Totale		6642,53	6317,33	5344,74

Fonte: ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura.

Ripartizione della superficie aziendale secondo l'utilizzazione dei terreni



Fonte: ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura.

Per quanto riguarda le principali coltivazioni agricole, le aziende con foraggiere avvicendate risultano la tipologia prevalente, mentre le ortive e i cereali ricoprono un'importanza minore, sia in termini di superficie che di numerosità aziendale.

Aziende con seminativi per principali coltivazioni e relativa superficie (in ettari)

Seminativi

	1970	1982	1990	2000
Cereali				
totale	8	17	9	7
di cui frumento	8	10	4	6
Coltivazioni ortive	-	14	-	3
Coltivazioni foraggiere avvicendate	3	56	106	78

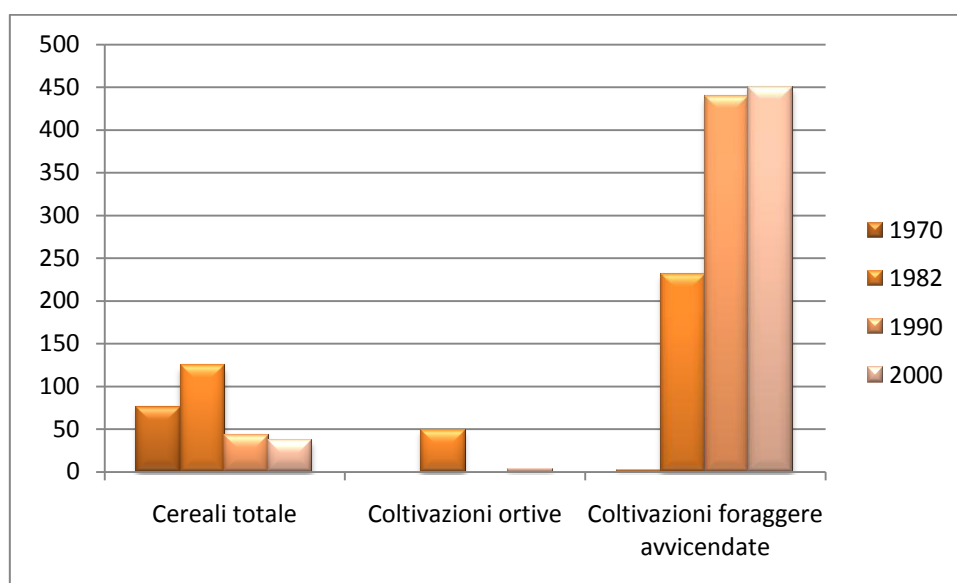
Fonte: ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura.

Seminativi

	1970	1982	1990	2000
Cereali				
totale	76,03	123,5	43,5	36,94
di cui frumento	76,03	71,6	20	35,24
Coltivazioni ortive	-	48,75	-	3,26
Coltivazioni foraggiere avvicendate	1,95	230,99	438,5	450,03

Fonte: ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura.

Superficie coltivata a seminativi per principali coltivazioni



Fonte: ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura.

Tra le legnose agrarie assume particolare rilievo la coltivazione dell'olivo, dato l'importanza rivestita dalla produzione dell'olio. Sebbene nel 2000 il numero di imprese ad essa dedicata sia aumentato, la superficie agricola impiegata si è ridotta del 24% circa rispetto al 1982. Anche i vitigni hanno mostrato un calo significativo, soprattutto in termini di superficie, che nell'ultimo censimento disponibile, ha mostrato un calo dell'82% rispetto al decennio precedente.

Aziende con colture arboree e relativa superficie (in ettari)

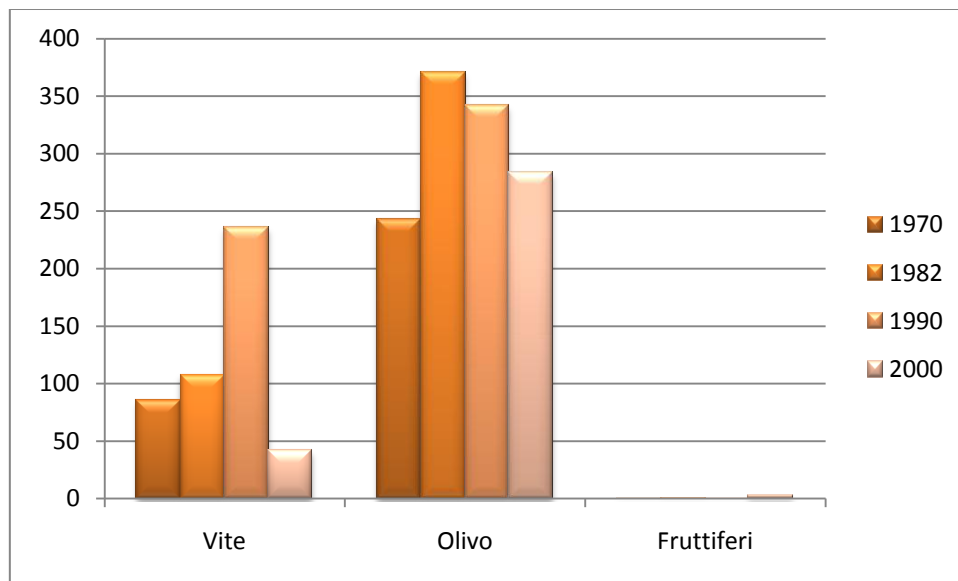
Coltura	1970	1982	1990	2000
Vite	365	274	158	138
Olivo	365	321	339	382
Agrumi	1	1	-	-
Fruttiferi	2	2	2	12

Fonte: ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura.

Coltura	1970	1982	1990	2000
Vite	85,21	107,62	235,69	42,17
Olivo	242,74	370,43	341,95	283,12
Agrumi	1,8	1	-	-
Fruttiferi	0,11	0,71	0,39	2,81

Fonte: ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura.

Superficie per coltura arborea



Fonte: ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura.

Comparto zootecnico

Il settore ovino si conferma, anche per il comune di Seneghe, il comparto zootecnico di maggior rilevanza. Rispetto alla situazione ottocentesca dipinta da Angius, il quadro del settore appare modificato soprattutto per quanto riguarda la consistenza caprina, che invece, attualmente, ha ridotto la propria importanza. Si descrive, infatti, che “Il bestiame domito e manso appartenente a questo comune è ne’ numeri e nelle specie seguenti: buoi, e vacche manse per l’agricoltura e pel carreggio 740, cavalli 90, giumenti 380, majali 90. Il bestiame rude ha vacche, vitelli e vitelle 1600, capre 2800, pecore 6000, porci 1200, cavalle 240”⁴⁸.

Per quanto riguarda i bovini, dopo un incremento verificatosi nel 1982 sia in termini di aziende che di consistenza, si è registrato un nuovo calo nel 2000 (-26% rispetto al ventennio precedente).

Dai dati della BDN, si evince, invece, una situazione di sostanziale stazionarietà dal 2006 ad oggi.

⁴⁸ *Ibidem.*

Aziende con allevamenti per principali categorie di bestiame e rispettivi capi

Aziende	1970	1982	1990	2000
Bovini	127	96	87	69
Suini		113	117	47
Ovini		83	90	62
Caprini			8	10
Equini			100	60
Allevamenti Avicoli			25	-
Totale aziende con allevamenti		223	195	145

Fonte: ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura.

Capi	1970	1982	1990	2000
Bovini	1863	2072	1620	1.525
Suini		804	616	159
Ovini		5510	7518	5489
Caprini			385	88
Equini			229	135
Allevamenti Avicoli			265	-

Fonte: Dati tratti dai Censimenti dell'agricoltura, ISTAT.

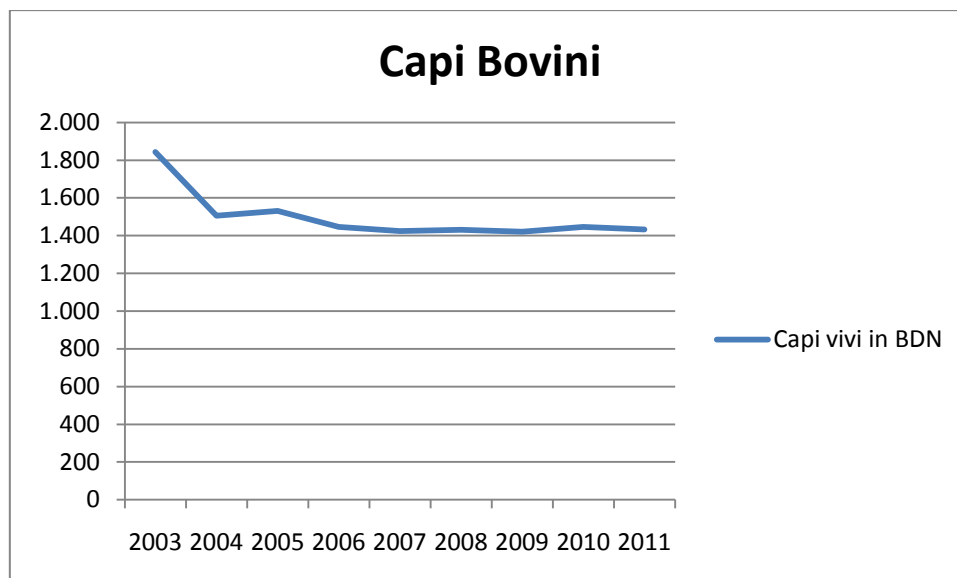
Aziende bovine per tipologia di allevamento e rispettivi capi

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Allevamenti bovini aperti con almeno un capo	85	75	75	75	74	73	78	80
di cui ad orientamento produttivo da carne	7	7	11	12	11	10	14	17
di cui ad orientamento produttivo da latte	75	64	60	58	58	58	57	0
di cui ad orientamento produttivo misto	3	3	3	3	5	5	7	63
di cui ad orientamento produttivo non indicato	0	1	1	1	0	0	0	0
Allevamenti bovini chiusi	7	20	25	25	25	26	27	29
Allevamenti bovini chiusi con capi	1	1	0	0	0	0	0	0

Fonte: BDN (Banca Dati Nazionale dell'anagrafe zootecnica)

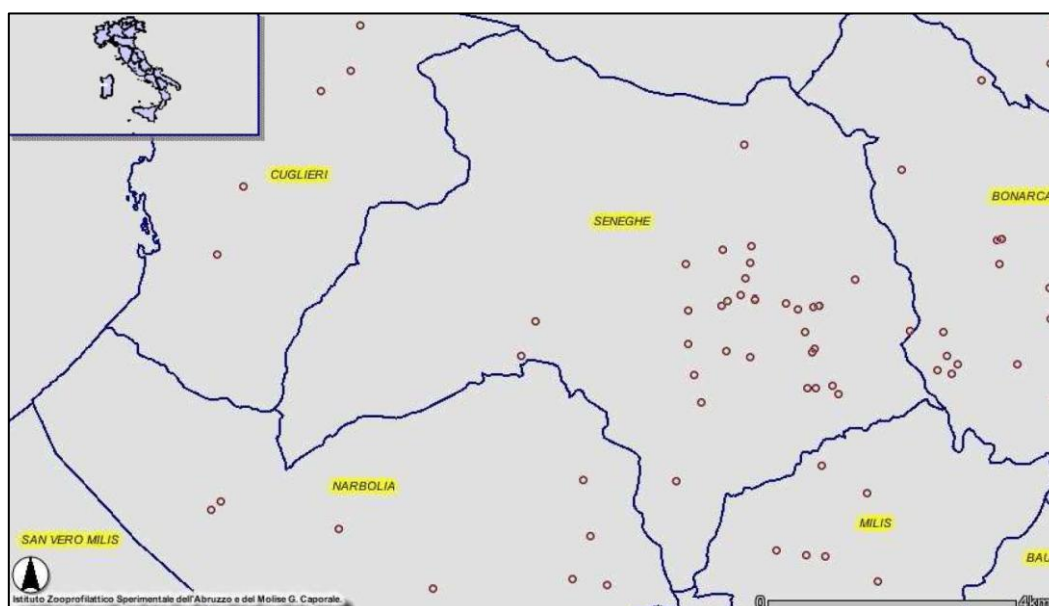
	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Capi bovini	1.844	1.505	1.531	1.446	1.424	1.431	1.421	1.447	1.433

Fonte: BDN (Banca Dati Nazionale dell'anagrafe zootecnica)



Fonte: BDN (Banca Dati Nazionale dell'anagrafe zootecnica)

Dislocazione spaziale degli allevamenti bovini nel comune di Seneghe



Fonte: BDN (Banca Dati Nazionale dell'anagrafe zootecnica)

Gli ovicaprini sono in progressivo aumento. Negli ultimi cinque anni il loro numero è aumentato del 31% circa, a seguito dell'incremento del numero di capi ovini e dei caprini. Questi ultimi, dopo aver subito una significativa riduzione tra il 1990 e il 2000, hanno ripreso ad aumentare a partire dal 2008.

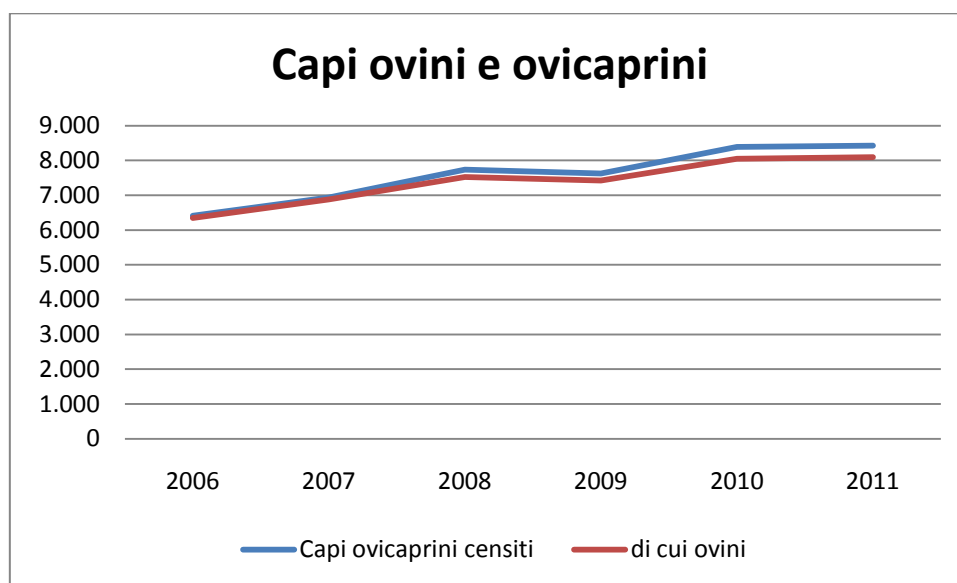
Aziende ovicaprine per tipologia di allevamento e rispettivi capi

Tipologia di allevamento	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Allevamenti ovini aperti	70	74	77	78	71	69	68	70
di cui da carne	0	0	0	0	0	0	0	0
di cui da latte	22	24	27	28	23	23	22	25
di cui da produzione per autoconsumo	0	0	0	0	0	0	0	0
di cui misti	48	48	48	48	47	45	45	44
Allevamenti ovini chiusi	2	4	7	9	19	21	22	22
Allevamenti caprini aperti	0	0	0	0	8	9	11	11
di cui da carne	0	0	0	0	0	0	0	0
di cui da latte	0	0	0	0	2	2	4	4
di cui da produzione per autoconsumo	0	0	0	0	0	0	0	0
di cui misti	0	0	0	0	6	7	7	7
Allevamenti caprini chiusi	0	0	0	0	0	0	0	0

Fonte: BDN (Banca Dati Nazionale dell'anagrafe zootecnica)

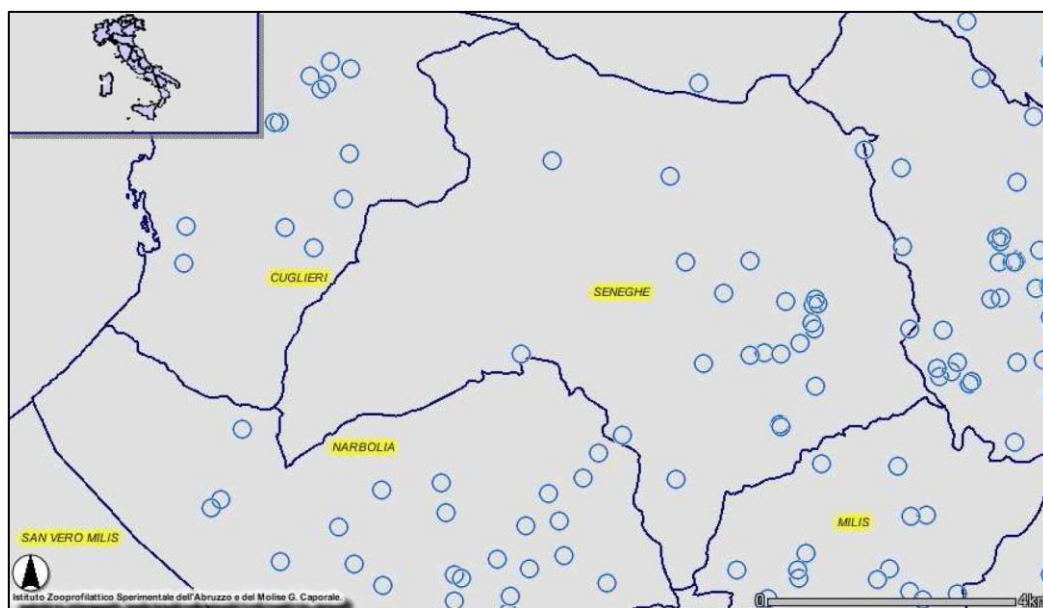
	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Capi ovicaprini censiti	6.412	6.931	7.735	7.630	8.391	8.429
di cui ovini	6.346	6.881	7.524	7.419	8.046	8.092
di cui caprini	66	50	211	211	345	337

Fonte: BDN (Banca Dati Nazionale dell'anagrafe zootecnica)



Fonte: BDN (Banca Dati Nazionale dell'anagrafe zootecnica)

Dislocazione spaziale degli allevamenti ovicapriini nel comune di Seneghe



Fonte: BDN (Banca Dati Nazionale dell'anagrafe zootecnica)

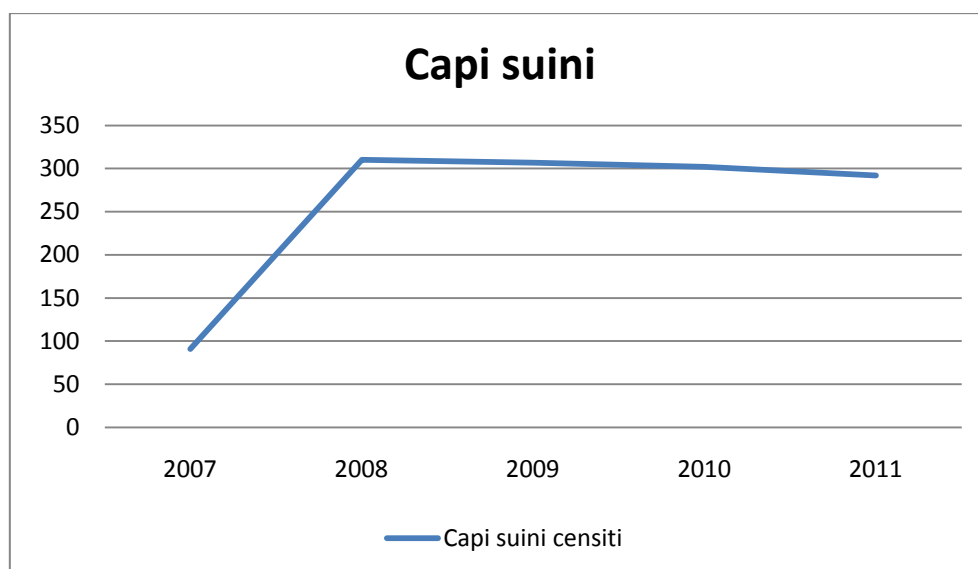
I capi suini, infine, hanno avuto un andamento sostanzialmente costante a partire dal 2008, attestandosi nel 2011 a 292 capi.

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Allevamenti suini aperti	64	93	98	99	107	107	106	106
Allevamenti aperti da ingrasso	8	8	8	8	9	9	8	8
Allevamenti aperti familiari	45	74	79	80	70	70	70	70
Allevamenti aperti da riproduzione	0	0	0	0	17	17	17	17
Allevamenti aperti senza indicazione orient. prod.	11	11	11	11	11	11	11	11
Allevamenti di suini chiusi	1	3	5	7	7	8	9	9

Fonte: BDN (Banca Dati Nazionale dell'anagrafe zootecnica)

	2007	2008	2009	2010	2011
Capi suini censiti	91	310	307	302	292

Fonte: BDN (Banca Dati Nazionale dell'anagrafe zootecnica)



Fonte: BDN (Banca Dati Nazionale dell'anagrafe zootecnica)

Conclusioni

Dall'analisi condotta in questo lavoro emerge che tra il 1961 ed il 2010 l'intera Sardegna non ha subito una diminuzione considerevole nel numero totale di abitanti. In linea teorica, quindi, la Sardegna non è in via di spopolamento, né vive una crisi demografica. Al contrario, i territori dell'interno dell'Isola vivono una profonda crisi demografica, anche se essa coinvolge in prevalenza le zone a vocazione pastorale e le aree lontane dalle grandi arterie viarie, piuttosto che quelle della pianura e della costa⁴⁹. I comuni oggetto del focus di studio (Bitti, Gesturi, Oschiri e Seneghe) sono parte di questo fenomeno.

La crisi demografica delle aree interne è sia parte di un fenomeno generale, che va oltre gli stessi confini italiani, sia spia di una vasta crisi economica e sociale: la crisi delle piccole comunità della Sardegna. I problemi dell'agricoltura e della pastorizia, all'interno di questa crisi, giocano un ruolo di primo piano.

Sarebbe oltremodo complicato e pretenzioso fare un bilancio che individui le cause connesse allo spopolamento e al declino del comparto agro pastorale sardo delle zone rurali.

Basti affermare che dal 1948 a oggi l'economia e la società sarda hanno conosciuto passaggi storici, che in altre realtà hanno avuto bisogno di diversi secoli. Si è passati dal predominio del settore primario a quello del settore secondario, per poi velocemente passare alla predominanza del terziario. In questi ultimi decenni, inoltre, abbiamo assistito a profondi cambiamenti del settore terziario e, infine, alla crisi di questo modello (vedi crisi economico finanziaria 2008-2011).

È interessante, però, confrontare in sintesi le risultanze del censimento agricoltura 2000 e quelle del 2010.

Per quanto riguarda il censimento del 2000 preoccupanti sintomi di cedimento del comparto sono espressi:

- dall'accelerazione dell'arretramento dell'attività e delle iniziative imprenditoriali nel territorio,
- dall'accentuazione della polverizzazione aziendale,
- dall'irrigidimento della relazione tra impresa e proprietà fondiaria,
- dalla sottoutilizzazione della risorsa irrigua,
- dal ridimensionamento del parco bestiame allevato,
- dalla riduzione delle opportunità lavorative offerte agli addetti, dalle crescenti difficoltà incontrate dal processo di ricambio generazionale della forza lavoro⁵⁰.

Riguardo il censimento del 2010, invece, abbiamo sottolineato che si registra un

- aumento della dimensione media aziendale;
- predominanza delle aziende individuali sulle altre forme giuridiche;
- aumento dei terreni in affitto, uso gratuito e pascoli;
- aumento del peso del comparto ovi-caprino sul totale nazionale;

⁴⁹ Cfr. VALENTINA CARTA, ENRICO LOBINA, FABIO MUSCAS, *Dinamiche e tendenze dello spopolamento in Sardegna – Focus sulle aree LEADER*, Rete Rurale Nazionale, Cagliari 2011.

⁵⁰ REGIONE SARDEGNA, *cit.*, p. 15.

- diminuzione degli occupati in agricoltura ma aumento della manodopera extrafamiliare;
- aumento della componente femminile tra i capoazienda e scarso ricambio generazionale;
- innalzamento del livello di istruzione dei capoazienda.

Da un confronto tra le due sintesi emerge che, riguardo la dimensione aziendale, assistiamo ad una inversione di tendenza. Mentre il censimento 2000 registra un'accentuazione della polverizzazione aziendale, quello del 2010 segna un aumento notevole della dimensione delle aziende agricole (ettari per azienda). L'arretramento delle attività e delle iniziative imprenditoriali nel territorio, invece, rimangono una costante dei due censimenti, così come un mancato ricambio generazionale. Per quanto riguarda il parco bestiame, nel 2010 si registra un aumento, trainato dal settore ovino e caprino. Anche in questo settore, quindi, si verifica un cambio di rotta. Inoltre, mentre nel 2000 si assesta il processo di identificazione tra impresa e proprietà fondiaria, nel 2010 vi è un aumento dei terreni in affitto e ad uso gratuito. L'ultimo censimento evidenzia, infine, l'interessante aumento della componente femminile e l'innalzamento del livello di istruzione dei capoazienda.

Bibliografia

AAVV, *Dall'ETFAS all'ERSAT*, ERSAT, Cagliari 2004, p. 24.

V. ANGIUS (2006), *Città e villaggi della Sardegna dell'Ottocento*. Ilisso Edizioni, Nuoro.

V. ANGIUS,(1853), *Geografia, storia e statistica dell'Isola di Sardegna*, voll. XVIII bis, XVIII ter, XVIII quater, in G. CASALIS, *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino, Maspero e Marzorati.

V. CARTA, E. LOBINA, F. MUSCAS (2011), *Dinamiche e tendenze dello spopolamento in Sardegna – Focus sulle aree LEADER*, Rete Rurale Nazionale, Cagliari.

L. IDDA, R. FURESI, P. PULINA (2010), *Economia dell'allevamento ovino da latte – Produzione, trasformazione, mercato*, Franco Angeli, Milano.

INEA (2010), *L'agricoltura nella Sardegna in cifre 2009*, Roma.

D. OLLA (1969), *Il vecchio e il nuovo dell'economia agro-pastorale in Sardegna*, Feltrinelli, Milano.

G.G. ORTU (1990), "Economia e società rurale in Sardegna", in *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea – Uomini e classi* (a cura di Piero Bevilacqua), vol. 2, Marsilio Editori, Venezia.

REGIONE SARDEGNA (2011), *Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013*, Rev 4, Cagliari.

P. RUGGERI (1999), "La viticoltura nella Sardegna antica", in *Storia della vite e del vino in Sardegna*, Laterza, Bari.

S. RUJU (1998), "Società, economica, politica dal secondo dopoguerra a oggi", in *Storia d'Italia – Le regioni dall'Unità a oggi – La Sardegna* (a cura di Luigi Berlinguer e Antonello Mattone), Einaudi, Torino.

A. VODRET (2000), "L'industria vitivinicola sarda nel secondo dopoguerra", in *Storia della vite e del vino in Sardegna* (a cura di Maria Luisa Di Felice e Antonello Mattone), Laterza, Bari.